

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 194 (48.222)

Città del Vaticano

giovedì 29 agosto 2019

All'udienza generale il Papa invita a pregare per la pace ricordando l'ottantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale

## Mai più tragedie provocate dall'odio

Un appello a pregare per la pace, «affinché non si ripetano più le tragiche vicende provocate dall'odio, che portarono solo distruzione, sofferenze e morte», è stato lanciato da Papa Francesco al termine dell'udienza generale di mercoledì 28 agosto, in piazza San Pietro. Salutando i numerosi fedeli polacchi presenti, il Pontefice ha ricordato l'ottantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, avviata con l'aggressione nazista tedesca sulla Polonia. «Preghiamo Dio - ha esortato il Papa - perché la pace regni nei cuori degli uomini, nelle famiglie, nelle società e tra i popoli».



In precedenza, proseguendo nelle catechesi dedicate agli Atti degli Apostoli, Francesco aveva parlato della Chiesa nascente «come un "ospedale da campo" che accoglie le persone più deboli, cioè i malati». Questi ultimi, ha sottolineato, «sono dei privilegiati per la Chiesa, per il cuore sacerdotale, per tutti i fedeli. Non sono da scartare, al contrario, sono da curare, da accudire: sono oggetto della preoccupazione cristiana».

Il Pontefice ha richiamato, in proposito, l'immagine di Pietro che «si accosta alle barelle e passa tra i malati, così come aveva fatto Gesù,

prendendo su di sé le infermità e le malattie». Egli, dunque, «passa, ma lascia che sia un Altro a manifestarsi: che sia il Cristo vivo e operante». Il testimone, infatti, «è colui che manifesta Cristo, sia con le parole

sia con la presenza corporea, che gli permette di relazionarsi e di essere prolungamento del Verbo fatto carne nella storia».

Pietro allora «è colui che compie le opere del Maestro: guardando a

lui con fede, si vede Cristo stesso. Ricolmo dello Spirito del suo Signore, Pietro passa e, senza che egli faccia nulla, la sua ombra diventa "carrezza", risanatrice, comunicativa di salute, effusione della tenerezza del Risorto che si china sui malati e restituisce vita, salvezza, dignità». In questo modo «Dio manifesta la sua prossimità e fa delle piaghe dei suoi figli "il luogo teologico della sua tenerezza"». Ecco perché, ha spiegato il Papa, «nelle piaghe degli ammalati, nelle malattie che sono impedimenti per andare avanti nella vita, c'è sempre la presenza di Gesù, la piaga di Gesù. C'è Gesù che chiama ognuno di noi ad accudirci, a sostenerli, a guarirli».

Ricordando infine che «l'azione risanatrice» degli apostoli «suscita l'odio e l'invidia dei sadducei», i quali proibiscono loro di insegnare, il Pontefice ha ricordato la testimonianza di fede di Pietro: «Io obbedisco a Dio prima che agli uomini». E ha concluso con un'esortazione: «Chiediamo anche noi allo Spirito Santo la forza di non spaventarci davanti a chi ci comanda di tacere, ci calunnia e addirittura attenta alla nostra vita».

PAGINA 8



Migranti tratti in salvo nel Mediterraneo (Epo)

Erano su un gommone alla deriva al largo della Libia

## La Mare Jonio salva cento persone

ROMA, 28. La nave Mare Jonio dell'organizzazione «Mediterranea Saving Humans» ha completato questa mattina il salvataggio di circa cento persone su un gommone alla deriva al largo della Libia. Tra i soccorsi 26 donne di cui almeno 8 incinte, 22 bambini di meno di 10 anni e almeno altri 6 minori. «Abbiamo individuato il loro gommone, sovraffollato - informa la ong -, alla deriva e con un tubolare già sgonfio, con il nostro radar, e per fortuna siamo arrivati in tempo per portare soccorso», completato alle 8.35. «Le persone - sottolinea ancora l'organizzazione - sono tutte al sicuro a bordo con noi, ci sono casi di ipotermia e alcune di loro hanno segni evidenti di maltrattamenti e delle torture subite in Libia. Fuggono tutte dall'inferno. Restiamo ora in attesa di istruzioni dal centro di coordinamento marittimo italiano, cui ci siamo riferiti mentre ancora il salvataggio era in corso, in quanto nostro Mrcc (Centro di coordinamento marittimo, ndr) di bandiera». La notizia di questo salvataggio andato a buon fine arriva purtroppo dopo che ieri si era invece registrata un'altra strage nel Mediterraneo. Un barcone è infatti naufragato nella notte al largo di al Khums, ad est di Tripoli: 5 i cadaveri recuperati (anche un bimbo ed una donna). Sessantacinque persone sono state salvate dalla guardia costiera libica e da pescatori ma mancano all'appello circa 20 persone che si trovavano a bordo (40 secondo altre testimonianze dei sopravvissuti). Intanto, in Italia, nonostante la crisi di governo, il ministro dell'Interno ha firmato il divieto di ingresso nelle acque italiane per una nave umanitaria, la tedesca Eleonore, con 101 migranti a bordo. Lo stop è stato siglato anche dai ministri Elisabetta Trenta e Danilo Toninelli.

Era stato il servizio telefonico Alarm Phone a ricevere alle 3.30 di

martedì la chiamata da una barca in difficoltà partita 3 ore prima da al Khums con circa 100 persone a bordo. «La notizia dell'ennesima tragedia del mare al largo di Khums crea dolore e sgomento. Non si può assistere inermi alla morte annunciata di bambini e ragazze», ha dichiarato in una nota Raffaela Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children. «Le convenzioni internazionali sul diritto del mare e sui diritti umani impongono all'Italia e all'Europa di affrontare il fenomeno migratorio mettendo in primo piano la salvezza delle persone, a partire dai più vulnerabili come i bambini, e il rispetto della vita umana. È necessario che l'Italia e l'Europa ripristino un sistema di ricerca e soccorso nel Mediterraneo e trovino una modalità condivisa di gestione dei flussi migratori».

### ALL'INTERNO

Incontro tra Putin e Erdogan

Offensiva degli insorti a Idlib: sessanta morti

PAGINA 2

Per l'Amazzonia

Il governo brasiliano apre agli aiuti

PAGINA 3

A quattro mesi dalla morte di Les Murray

Ogni poesia è incarnazione

MARIADONATA VILLA A PAGINA 4

Primo disco del cantautore romano

La vita veramente secondo Fulminacci

GAETANO VALLINI A PAGINA 4

Dalla viva voce dei missionari

Eccezionali storie di tutti i giorni

PAOLO RUFFINI A PAGINA 5

I 50 anni di Radio Veritas Asia

Molto più di uno strumento di evangelizzazione

PAOLO AFFATATO A PAGINA 7

Altri 32 chilometri di barriere mentre altri fondi saranno stornati dalle emergenze ambientali per rimpatriare i richiedenti asilo

## Si allunga il muro voluto da Trump

NEW YORK, 28. Il muro voluto da Donald Trump al confine con il Messico si allunga. L'amministrazione ha infatti comunicato al giudice a cui fanno capo le varie azioni legali avviate contro la barriera che costruirà altri 32 chilometri di barriera in Arizona e in California. A finanziare la costruzione saranno i fondi avanzati dai precedenti lavori per il muro, costati meno del previsto.

Ieri l'amministrazione ha anche reso noto che 155 milioni di dollari del fondo di emergenza per catastrofi naturali sono stati destinati all'esecuzione del provvedimento che prevede il ritorno in Messico dei richiedenti asilo che attraversano il confine senza permesso. In particolare, 116 milioni saranno destinati ad aumentare il numero di posti letto nei centri di detenzione per immigrazione gestiti dal Servizio immigrazione e controllo doganale, secondo quanto riferito dal locale dipartimento per la sicurezza. Al momento, il servizio immigrazione gestisce circa 54.000 immigrati privi di documenti, secondo quanto ha rivelato il Washington Post, per lo più

adulti appena arrivati negli Stati Uniti, la cui unica colpa è stata l'attraversamento irregolare del confine. I 155 milioni, nelle intenzioni, saranno utilizzati per «stabilire e gestire (...) strutture temporanee pubbliche lungo il confine meridionale».

La decisione dell'amministrazione Trump arriva proprio mentre negli Stati Uniti è alta l'allerta in vista della stagione degli uragani e del già annunciato arrivo della tempesta tropicale Dorian sull'isola di Puerto Rico.

In una dichiarazione inviata all'emittente televisiva Cnn, lo stesso Fondo di emergenza per le catastrofi naturali ha comunque precisato che, nonostante lo storno dei fondi e in considerazione dell'andamento storico delle spese, è ancora presente una somma di denaro «sufficiente a soddisfare le esigenze operative» e ha affermato che il recente provvedimento non influenzerà neanche gli sforzi per la ripresa a lungo termine delle zone degli Stati Uniti colpite da eventi catastrofici l' Paese.

La decisione riguardante lo storno dei fondi è stata fortemente criticata

dall'opposizione democratica. Il piano dell'amministrazione Trump di dirottare denaro dal Fondo di emergenza per le catastrofi naturali proprio all'inizio della stagione degli uragani, «per continuare a separare e imprigionare le famiglie di migranti e crudele», ha dichiarato il leader

## Aspre polemiche in Gran Bretagna per la sospensione del Parlamento

LONDRA, 28. Il governo britannico chiederà alla Regina di sospendere il Parlamento fino a qualche giorno prima della scadenza prevista per la Brexit, il 31 ottobre. La nuova amministrazione di Boris Johnson punta a far tenere il Discorso della Regina, in cui la monarchia presenta i futuri piani del governo, il 14 ottobre. Questo significa che difficilmente i parlamentari avrebbero tempo a sufficienza per bloccare il "no deal" sulla Brexit voluto dal premier. La notizia, data dalla Bbc, ha scatenato l'immediata reazione dell'opposizione che parla di violazione della Costituzione. Johnson ha rigettato le accuse, negando che si tratti di una mossa per impedire il dibattito: «Serve ad andare avanti con i piani per far progredire il Paese», ha affermato in tv. «Stiamo presentando nuove leggi su crimine, ospedali, istruzione. Ci sarà tutto il tempo dopo il vertice del 17 ottobre (della Ue) per dibattere la Brexit».

### LETTERE DAL DIRETTORE

## Non solo la forza

Sulla Stampa del 27 agosto, nella sua rubrica del *Buonigiorno*, Mattia Feltri ci offre una bella riflessione intitolata *Il poema della forza* in cui, partendo dalle parabole dei personaggi che affollano la confusa vicenda della politica italiana, va ad attingere al primo e «inarrivabile poema», come lo definisce, scritto millenni fa da un uomo cieco. Fa bene Feltri a ricordare uno dei pilastri fondanti della civiltà occidentale, l'Iliade che tante parole di bellezza e verità offre ancora oggi al lettore attento e desideroso di un significato nella vita. Un classico è un libro che non ha smesso di dire quello che ha da dire, ricordava Calvino e Borges parlava di resurrezione della poesia, citando proprio Omero per sottolineare la carpathia tendenza della poesia a risorgere, per cui ogni volta che qualcuno apre un libro la poesia rinasce, prende vita, corpo ed entra nell'esistenza del lettore rigenerandola.

E l'Iliade è proprio «il poema della forza», ha ragione Feltri che ci ricorda che la storia degli uomini è «una pura questione di forza, l'inesausto tentativo di occupare con la forza gli spazi del diritto e della liber-

tà altrui», cercando il potere, possibilmente pieno e illimitato.

La saggezza greca ci ha tramandato questa verità, difficilmente confutabile. E lo ha fatto ricordandocene tutta la vanità intrinseca: ogni lotta di potere conduce alla caduta nella polvere e infatti l'Iliade si apre con l'ira del potente Achille ma si chiude con i funerali di Ettore, con la giusta e umana pietà che deve accompagnare ogni momento dell'esistenza di un essere umano.

C'è però un'altra voce che nel corso dei secoli si è aggiunta alla saggezza voce della poesia e della filosofia greca, scompiugiandola, ed è la paradossale parola del Vangelo che ci racconta un'altra storia, che ha al centro lo scandalo della croce, la stoltezza di un Dio onnipotente che s'incarna e muore, che mette al centro non la forza ma la debolezza, non la superiorità ma l'umiltà, non il potere ma il servizio. Quest'altra storia non è solo una bella storia, nella sua drammaticità, ma è anche una storia possibile. E alla luce di questa storia che ogni giorno può essere veramente un «buon giorno».

A.M.

## Sempre più grave la crisi migratoria venezuelana

CARACAS, 28. La crisi migratoria venezuelana ha cessato di essere di natura regionale ed è diventata globale. È quanto afferma Yukiko Iriyama, rappresentante aggiunto dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr).

«Le persone arrivano in condizioni di sempre maggiore vulnerabilità, e questo richiede un maggiore sostegno umanitario», ha affermato Iriyama, secondo quanto riportato dal sito del quotidiano venezuelano El Nacional. Iriyama ha sottolineato che tra i migranti che arrivano in Colombia ci sono donne incinte, bambini malnutriti e persone con disabilità, che rappresentano quindi un carico ancora maggiore per il paese che ospita oltre 1,4 milioni

di venezuelani. Il flusso è aumentato di recente.

Molti venezuelani hanno infatti cercato di attraversare il territorio della Colombia per raggiungere l'Ecuador prima dell'entrata in vigore dell'obbligo di un visto umanitario.

Il governo colombiano ha riferito di aver ricevuto sino ad ora solo novantasette milioni di dollari di aiuti per far fronte al flusso dei migranti. La cifra rappresenta il trenta per cento di quanto stimato dalle Nazioni Unite per affrontare l'emergenza quest'anno.

L'Unhcr ha riferito che l'America Latina e i Caraibi attualmente ospitano l'ottanta per cento dei 4,3 milioni di venezuelani che sono fuggiti dal loro Paese.



DAMASCO, 28. Dopo giorni di operazioni militari di terra delle forze governative, coadiuvate dai raid aerei delle forze speciali russe, non si è fatta attendere la controffensiva dei ribelli in Siria. Il conto delle vittime in una sola giornata, quella di ieri, è di circa 60 persone. Ma il numero sembra destinato a salire per le situazioni critiche di molti feriti.

Nuovi scontri si sono verificati in particolare a est di Khan Sheikun, la città riconquistata mercoledì scorso dall'esercito del presidente Bashar al-Assad, nella parte meridionale della regione di Idlib, insieme con altre località nella provincia di Hama. Nei combattimenti, come reso noto dall'Osservatorio siriano per i diritti umani, sono morti 29 soldati delle forze governative. Trentuno, invece, sarebbero le vittime tra gli insorti.

Per la ricerca di una soluzione alla situazione di crescente tensione e violenza nella regione di Idlib, si sono incontrati ieri a Mosca il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan e il suo omologo russo Vladimir Putin. Durante la conferenza stampa congiunta, a margine dell'esposizione aerospaziale Maks-2019, Erdoğan ha sostenuto che le azioni militari, sia terrestri che aeree, condotte dalle forze militari governative, coadiuvate da quelle speciali russe, rappresentano un ostacolo all'attuazione dell'accordo raggiunto nel settembre 2018 a Sochi. L'intesa prevedeva la creazione di una zona cuscinetto demilitarizzata nel nord ovest della Siria, dove vivono oltre tre milioni di civili, controllata congiuntamente dalle forze di Mosca e di Ankara.

«Con il pretesto della lotta al terrorismo, le truppe del governo di Assad colpiscono e seminano la morte tra la popolazione locale. La situazione a Idlib è divenuta talmente complicata che al momento le nostre truppe sono in pericolo. Non vogliamo che ciò continui e se necessario prenderemo provvedimenti», ha sottolineato Erdoğan nel denunciare come, a suo avviso, le truppe lealiste dalla fine di aprile, inizio dell'offensiva militare contro i ribelli ad Hama e a Idlib, abbiano bombardato strutture civili, violando quella «relativa calma» raggiunta dopo gli accordi di Sochi. Il presidente turco ha poi annunciato che i droni ed elicotteri turchi sono entrati già nella regione e «molto presto» truppe dell'esercito entreranno anche nella zona di sicurezza nel nord est della Siria, stabilita a seguito dell'accordo raggiunto con gli Stati Uniti lo scorso 7 agosto.

Putin, nel corso della conferenza congiunta, ha mostrato comprensione per la preoccupazione, definita «legittima», della Turchia relativamente alla situazione al confine con la Siria, aggiungendo di fatto la creazione di una zona di sicurezza nel nord est del paese. «La Turchia porta un pesante fardello associato ai rifugiati, lo sappiamo bene. Piuttosto



Lancio di razzi da parte di forze ribelli a Idlib (Ap)

## Incontro a Mosca tra Putin e Erdoğan Controffensiva degli insorti a Idlib: almeno sessanta morti

di tre milioni di persone». Auspicando una normalizzazione della situazione in Siria, il presidente russo ha dichiarato di voler partire «dal fatto che la creazione di una zona di sicurezza per la Repubblica di Turchia al suo confine meridionale costituisce una buona condizione per garantire l'integrità territoriale della Siria stessa».

Mosca e Ankara, per voce dei loro presidenti, si sono mostrate con-

cordi sul fatto che l'intesa di Sochi non ha tenuto per la forte presenza dei vari gruppi ribelli proprio nelle aree dei governatori di Idlib, Hama, Aleppo e Latakia, soprattutto del principale gruppo jihadista nella regione, Hayat Tahrir al-Sham (ex Fronte al Nusra, ramo siriano di Al Qaeda).

Intanto ieri le milizie curde presenti nella Siria nord-orientale hanno annunciato il loro ritiro dalle zo-

ne di confine tra la Siria e la Turchia, più precisamente l'area a nord di Raqqa e a est dell'Eufrate, lasciando però sul terreno delle milizie arabe filo-curde. Secondo un portavoce delle forze curde, il ritiro va letto come atto di buona volontà dopo l'accordo raggiunto tra Ankara e Washington. La presenza dei curdi nella Siria nord orientale è stata più volte sostenuta dal presidente statunitense Donald Trump.

## Il Sudan chiede il ritiro delle truppe Onu dal Darfur

NEW YORK, 28. Il Sudan ha chiesto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di togliere il veto sul ritiro delle truppe e di garantire che i caschi blu lascino il Darfur entro il 30 giugno del 2020, sebbene l'Unione Africana ritenga che la situazione nella regione sia «ancora instabile». La richiesta è stata avanzata dall'ambasciatore del Sudan all'Onu, Omer Mohamed Siddiq, il quale ritiene che sia arrivato il momento di passare dal mantenimento al consolidamento della pace nel Darfur e di porre fine alle restrizioni sul movimento di armi e truppe del governo dentro e fuori la regione.

Come accennato, il commissario dell'Unione Africana per la pace e la sicurezza, Smail Chergui, non condivide questa posizione e sostiene che il Darfur stia ancora affrontando «scontri armati intermittenti» tra le

forze di governo e un gruppo armato della zona di Jebel Marra, nell'ovest del paese.

A giugno, il Consiglio di Sicurezza ha bloccato il ritiro della forza di pace congiunta Unione Africana-Onu dal Darfur, anche in considerazione della grave crisi politica verificatasi nel paese, poi risolta con l'accordo fra militari e opposizione civile e la creazione di un governo di transizione che si è appena insediato. Intanto, nell'est del paese, almeno 37 persone sono morte e oltre 200 sono rimaste ferite in scontri divampati tra due tribù.

I combattimenti sono scoppiati la scorsa settimana tra le tribù di Bani Amer e Nuba a Porto Sudan, sulle rive del Mar Rosso, l'unico porto commerciale del paese. Non è chiaro però cosa abbia scatenato gli scontri.

Uccisi tre uomini della sicurezza palestinese

## Esplosioni nella Striscia di Gaza

TEL AVIV, 28. Tre uomini della sicurezza palestinese sono rimasti uccisi in esplosioni che hanno colpito nella notte due checkpoint a Gaza City, la città principale della Striscia. Lo ha confermato il ministero dell'Interno dell'enclave palestinese governata da Hamas.

Secondo le ultime ricostruzioni, le esplosioni - almeno due - si sono verificate a meno di un'ora di distanza l'una dall'altra. La causa delle esplosioni non è chiara, ma alcuni abitanti di Gaza hanno parlato della presenza di un drone dell'esercito israeliano. La Jihad islamica, riporta l'agenzia di stampa Dpa, ha dichiarato che almeno due delle vittime erano suoi uomini.

A seguito delle esplosioni, il ministero dell'Interno ha dichiarato lo stato di emergenza. L'esercito israeliano ha sostenuto di «non essere al corrente di alcun bombardamento» avvenuto la notte scorsa.

Ieri, invece, un aereo israeliano ha bombardato un posto di osservazione di Hamas a ridosso del confine fra la Striscia di Gaza e Israele, in risposta ad un attacco con colpi di mortaio. Il raid israeliano ha colpito una postazione di Hamas presso Juhor ad-Dik, nella parte centrale della Striscia, dopo che un colpo di mortaio è arrivato in territorio israeliano.

I consiglieri militari del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, hanno informato il capo dell'opposizione parlamentare (ex ex capo di stato maggiore dell'esercito), Benny Gantz, sulla situazione attuale di sicurezza.

Di norma, ricordano gli analisti politici, i premier israeliani dettagliano il capo dell'opposizione in caso di guerra: il briefing di ieri - annunciato dall'ufficio di Netanyahu - potrebbe indicare, secondo i media israeliani, che il Gabinetto di sicurezza del primo ministro si stia preparando ad ogni possibile evenienza.

## Nessuna risposta militare libanese a Israele

BEIRUT, 28. Il Governo libanese ha annunciato che non intende rispondere militarmente a Israele dopo l'attacco, attribuito allo Stato ebraico, compiuto domenica scorsa con droni nella periferia meridionale di Beirut, roccaforte del movimento Hezbollah.

Durante la riunione del consiglio dei ministri, il primo ministro, Saad Hariri, che guida un Esecutivo di cui fanno parte anche esponenti di Hezbollah, ha sollecitato le forze e le istituzioni libanesi a «ricorrere alla saggezza». Hariri ha affermato che presenterà formale protesta presso l'Onu per quanto accaduto alla periferia di Beirut, ma che «bisogna attendere perché si stabilisca una atmosfera di calma».

Lavoravano alla posa dei cavi di fibra ottica

## Undici operai assassinati in Nigeria da affiliati all'Is

LAGOS, 28. Non si fermano le violenze in Nigeria. Uomini armati appartenenti a un gruppo affiliato al sedicente Stato islamico (Is) hanno ucciso ieri a colpi di arma da fuoco undici operai nel nord-est del paese. Secondo le testimonianze, i combattenti dello Stato islamico nell'Africa occidentale (Isawp) hanno aperto il fuoco sugli operai che erano intenti a installare i cavi della fibra ottica nel villaggio di Wajirko, a circa 150 chilometri dalla capitale dello Stato di Borno, Maiduguri. Una zona dove sono molto attivi anche i terroristi di Boko Haram.

Le vittime sono residenti locali assunti da una società di telecomunicazioni. L'attacco ha provocato anche numerosi feriti. Testimoni oculari hanno dichiarato che gli aggressori hanno intimato ai lavoratori di smettere di installare i cavi, ma gli operai hanno ignorato l'avvertimento perché avevano bisogno di soldi per sfamare le loro famiglie. «Muoiono di fame e l'installazione dei cavi fornisce ad alcuni di noi una buona fonte di entrate, ed è per questo che abbiamo ignorato gli avvertimenti», ha detto uno degli operai rimasto ferito.

Secondo l'opposizione equivarrebbe alla legge marziale

## Hong Kong: Lam valuta l'introduzione della normativa d'urgenza

HONG KONG, 28. Contro le proteste ad Hong Kong, il capo esecutivo, Carrie Lam, starebbe valutando di introdurre la Emergency regulations ordinance (Ero), normativa d'urgenza che darebbe a lei e ai suoi collaboratori, il potere «normativo in occasione di emergenza o pericolo pubblico». È l'indiscrezione del «Sing Tao Daily», quotidiano locale pro-Pechino e secondo più diffuso in lingua cinese.

Gli attivisti pro-democrazia hanno subito paragonato la Ero alla legge marziale. «Lam - ha denunciato su Twitter l'attivista pro-democrazia, Joshua Wong - sta considerando di rendere esecutiva la Ero, che è una legge marziale», Claudia Mo, parlamentare del fronte pan-democratico, ha rincarato la dose, denunciando che, se la misura fosse adottata, l'amministrazione Lam passerebbe da «Governo autoritario a dittatura». I sospetti, del resto, sono aumentati ieri mattina durante la conferenza stampa settimanale del capo esecutivo dell'ex colonia britannica. Ai giornalisti, Lam ha infatti detto che il Governo di Hong Kong, nonostante abbia ribadito le priorità del dialogo e del

rispetto della legge, «è ancora fiducioso di potere gestire i disordini» con tutti gli strumenti legali a sua disposizione (dunque, anche la Ero) e senza l'assistenza delle forze cinesi.

La normativa Ero risale, nel suo nucleo, al 1922, in pieno periodo coloniale, e attraverso successive modifiche dispone che al capo esecutivo e al suo Gabinetto sia affidato il potere «normativo in occasione di emergenza o pericolo pubblico», con la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza e di emanare regolamenti e punizioni con potere di fatto illimitato. Secondo la Basic Law, la mini-costituzione di Hong Kong, il Governo potrebbe chiedere l'aiuto all'Esercito popolare di liberazione per mantenere l'ordine: il sospetto circolato tra gli attivisti pro-democrazia è che si voglia creare il contesto legale per un'eventuale azione delle truppe della Cina.

Cina che ieri ha espresso la sua «profonda insoddisfazione per le accuse arbitrarie e le osservazioni irresponsabili» su Hong Kong contenute in una dichiarazione emersa al termine del recente vertice del G7.

## Tokyo cancella lo status di partner privilegiato a Seoul

TOKYO, 28. Il governo giapponese ha ratificato la revoca dello status di partner commerciale privilegiato alla Corea del Sud, dopo la decisione annunciata a inizio di agosto. Un provvedimento che potrebbe complicare ulteriormente i rapporti tra i due paesi vicini.

In conferenza stampa, il portavoce del governo di Tokyo, Yoshihide Suga, ha definito la mossa «necessaria dal punto di vista della sicurezza». In base al provvedimento, le aziende sudcoreane dovranno ottenere una specifica licenza per importare le componenti utilizzate, tra l'altro, nella produzione dei semiconduttori, gli schermi per i telefoni e gli apparecchi televisivi. Materiali considerati dall'Esecutivo nipponico «delicati», perché possono essere impiegati per scopi militari e anche nella produzione di armi biologiche e chimiche. Il Governo sudcoreano ha detto che presenterà una denuncia all'Organizzazione mondiale del commercio per porre rimedio alla «ingiusta ritorsione economica» di Tokyo.

## L'azione portata a termine nella regione centrale Nuovi attacchi jihadisti in Mali provocano tre vittime



Pattugliamento di forze francesi di stanza in Mali (Reuters)

BAMAKO, 28. Tre soldati maliani sono stati uccisi martedì e altri sette sono rimasti feriti in un attacco nel Mali centrale attribuito a sospetti jihadisti. L'attacco è avvenuto in due fasi. All'esplosione di un veicolo, causata da un ordigno, ha fatto seguito un attacco armato, secondo quanto hanno riferito le fonti militari locali, le quali hanno reso noto che l'azione è cominciata verso mezzogiorno con l'esplosione avvenuta tra Douzenta e Hombori, una strada regolarmente colpita da tale genere di attacchi. Intere aree del paese sono al di fuori del controllo delle forze del Mali, della Francia e delle Nazioni Unite, nonostante la firma nel 2015 di un accordo di pace che dovrebbe isolare definitivamente i jihadisti, accordi la cui applicazione continua a ritardare. Dal 2015 la violenza si è diffusa dal nord alle regioni centrali.

## Camerun: migliaia in fuga dalle regioni anglofone

YAOUNDE, 28. Migliaia di persone stanno abbandonando le regioni anglofone del Camerun per il timore di una escalation di violenza annunciata dalle forze separatiste. A rivelarlo sono fonti delle Nazioni Unite e ong attive sul territorio. I separatisti di lingua inglese (la maggioranza è francofona) stanno spingendo per la creazione di uno stato indipendente nella regione occidentale. Dalla fine del 2017, alcuni di loro hanno imbracciato le armi contro l'esercito. Entrambe le fazioni sono state accusate dalle organizzazioni internazionali di abusi e crimini ai danni della popolazione. Il conflitto ha costretto quindi oltre 530.000 persone in due anni a fuggire dalle loro case. «Da alcuni giorni un gran numero di persone è fuggito dalle città di Bamenda, Kumba e Buea. Ce ne sono migliaia, ma è difficile fornire un numero esatto», ha riferito all'agenzia Afp James Nunan, direttore dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari.



Operazione contro attività estrattive illegali nello stato del Pará (Reuters)

## Le autorità ribadiscono comunque che la situazione in Amazzonia non è fuori controllo

# Il governo brasiliano apre agli aiuti della comunità internazionale

BRASILIA, 28. La situazione degli incendi nella foresta amazzonica è difficile, ma «non è fuori controllo». Così si è espresso il ministro della Difesa del Brasile, Fernando Azevedo, a conclusione di un incontro voluto dal presidente Jair Bolsonaro per fare il punto sulla situazione di

emergenza che da settimane colpisce gli stati brasiliani in cui la foresta pluviale si estende. «La stiamo seguendo», ha detto Azevedo, sostenendo che il governo «ha agito con rapidità» e che si è già registrata una diminuzione dei roghi in tutta la regione, soprattutto nello stato di Rondônia, dove, ha detto, «abbiamo più di mille persone in azione e quindici aerei impegnati a combattere le fiamme». Il ministro ha invece manifestato preoccupazione per la situazione nello stato di Pará, nel nord del paese.

Nel corso della riunione è stato evidenziato come la riduzione dei fuochi sia già visibile dalle fotografie satellitari, e che il governo ha co-

munque intenzione di effettuare una missione sui luoghi dell'emergenza «per verificare l'evoluzione positiva dei lavori svolti», come ha detto il portavoce della presidenza della Repubblica, Otávio Régio Barros, senza precisare se della missione farà parte anche il presidente Bolsonaro.

Barros poi si è espresso in merito alla possibilità da parte del Brasile di accettare gli aiuti offerti dai paesi del G7 - oltre quaranta milioni di dollari statunitensi - appena incontratisi a Biarritz. «Qualsiasi risorsa che venga dall'estero per aiutarci nella nostra attuale lotta contro gli incendi è benvenuta», ha detto, aggiungendo però che risulta «essenziale che chi promuove donazioni

capisca che la gestione di queste risorse, finanziarie o di altro tipo, è competenza del governo brasiliano».

Il Brasile non intende che venga conferito una sorta di status sovranazionale alla foresta amazzonica; per questo il portavoce di Bolsonaro, in merito all'accesa discussione tra il suo presidente e quello francese, Emmanuel Macron - divampata proprio nei giorni del vertice di Biarritz - ha precisato che «qualsiasi leader che non sia il leader del nostro paese e che fa commenti su come il nostro governo deve definire le sue azioni deve capire che qui esiste una amministrazione che sa quali sono le sue necessità, e che accetterà queste risorse se si valuta che la loro gestione sarà nostra».

Il principale intervento deciso dal governo brasiliano è stato sino ad ora il dispiegamento di oltre 40 mila soldati coadiuvati da mezzi aerei, navali e terrestri dell'esercito, secondo il decreto di tipo Glo (Garanzia di legge e ordine), previsto dalla Costituzione, per consentire l'uso di risorse militari per finalità di ordine pubblico. I militari possono intervenire solo in quegli stati che ne fanno ufficiale richiesta tramite il proprio governatore. Al momento sono pervenute richieste da otto Stati: Amazonas, Rondônia, Roraima, Pará, Tocantins, Acre, Amapá e Mato Grosso, situati lungo il confine nord occidentale del Brasile con il Venezuela, la Colombia, il Perù e la Bolivia.

Intanto ieri il presidente colombiano Iván Duque, nel corso di una visita ufficiale in Perù, ha confermato la richiesta del suo paese di istituire un meccanismo di coordinamento per le nazioni in cui si estende la foresta amazzonica. L'intento è quello di prevenire catastrofi naturali come quella che sta vivendo attualmente il Brasile, in cui si estende il 65 per cento di quello che viene definito il «polmone del mondo».

Secondo Duque c'è la «necessità urgente di coordinare le nostre azioni» per «poter rispondere insieme alla difesa» di questo patrimonio polmone dell'umanità.

Analisi dell'Oms sulle risorse idriche

## Ancora in troppi con poca acqua



Approvvigionamento di acqua ad Haiti (Afp)

STOCOLMA, 28. Nell'ottantacinque per cento dei paesi a basso reddito mancano le risorse umane e finanziarie necessarie per la fornitura d'acqua potabile e di adeguati servizi igienico-sanitari. Lo ha denunciato il nuovo rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), presentato per conto dell'UN-Water alla ventovesima edizione della Settimana mondiale dell'acqua (Www), in corso a Stoccolma.

La biennale «Analisi e valutazione globale di sanità ed acqua potabile» (Glaas) è basata su un campione di 115 paesi e 4,5 miliardi di persone. Il rapporto sottolinea che la metà di questi paesi è riuscita ad elaborare programmi ed obiettivi per «garantire la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie», in conformità con il sesto degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) prefissati per il 2030 dalle Nazioni Unite. Tuttavia, l'implementazione di questi programmi è ostacolata nei paesi più poveri dalla debolezza dei sistemi governativi e dalla mancanza di fondi e di risorse umane.

In 19 paesi ed in un territorio, il deficit di finanziamento ha superato addirittura il 60 per cento. «Se vogliamo creare una società più sana, equa, e stabile, rafforzare i sistemi affinché siano in grado di provvedere alle necessità di servizi igienici e sanitari, e di acqua accessibile e sicura, deve essere una top priority», ha ricordato il presidente di UN-Water, Gilbert F. Houngbo.

La Settimana mondiale dell'acqua viene organizzata ogni anno dall'Istituto internazionale per l'acqua di Stoccolma (Swi). La conferenza di quest'anno, dallo slogan «Tutti inclusi», termina il prossimo 30 agosto.

## Mediterraneo minacciato da ondate di calore

ROMA, 28. Il mare Mediterraneo è minacciato dalle ondate di calore che colpiscono i suoi strati più profondi, dove la temperatura può aumentare fino a 2 gradi rispetto alla media. Il fenomeno si avverte soprattutto nello Ionio e nella zona sud occidentale e rischia di decimare le specie, soprattutto coralli, alghe e spugne. E quanto emerge dalla ricostruzione di 35 anni di storia, dal 1982 e al 2017, pubblicata sulla rivista Geophysical Research Letters. Le ondate di calore sono episodi di riscaldamento anomalo del mare che possono avere impatti devastanti sugli ecosistemi marini. Fenomeni che potrebbero diventare più frequenti nei prossimi decenni a causa dei cambiamenti climatici.

## Dichiarato stato di emergenza

# Uragano Dorian: è allerta a Porto Rico

WASHINGTON, 28. È allarme a Porto Rico per il possibile arrivo dell'uragano «Dorian». Il governo statunitense ha approvato una dichiarazione di emergenza per l'isola caraibica, già devastata nel 2017 dall'uragano Maria. La misura è stata adottata dopo che l'amministrazione nazionale oceanica ed atmosferica (Noaa) ha dichiarato l'allerta. «Dorian» dovrebbe raggiungere l'isola nelle prossime ore. La dichiarazione di emergenza emessa dal presidente Donald Trump autorizza il Dipartimento della sicurezza interna e l'Ente federale per la gestione delle emergenze (Fema) a fornire assistenza e coordinare i soccorsi in caso di danni causati dall'uragano.

## L'amministrazione Usa intenzionata a rimuovere i divieti di taglio e trasporto del legname

# Tutele a rischio per la foresta dell'Alaska

WASHINGTON, 28. Il presidente statunitense, Donald Trump, è intenzionato a rivedere drasticamente le restrizioni riguardanti il taglio e il trasporto di legname stabilite per la foresta nazionale di Tongass, nel sud est dell'Alaska. Si tratta della maggiore foresta degli Stati Uniti e comprende un'area di quasi 70 mila chilometri quadrati. La notizia è stata riportata dal «Washington Post» il quale ha annunciato che Trump ha incaricato il segretario all'Agricoltura, Sonny Perdue, di portare a termine l'operazione. Il quotidiano evidenzia come eventuali provvedimenti in tal senso metterebbero a rischio più della metà della foresta pluviale temperata

ancora intatta nel mondo. L'iniziativa del presidente mira a stravolgere le limitazioni imposte vent'anni fa dall'amministrazione Clinton per salvaguardare il patrimonio boschivo e limitare le possibilità di deforestazione. L'obiettivo dell'amministrazione, secondo gli analisti locali, è quello di aprire di fatto a progetti energetici e alle attività di estrazione mineraria. Stando alle indiscrezioni pubblicate dal «Washington Post» nel mirino di Trump ci sarebbero anche le norme che limitano la costruzione di nuove strade in quel territorio, e di conseguenza le possibilità di sviluppo industriale.

## Appello dell'inviato speciale Onu Luis Alfonso de Alba

# Impegni concreti al prossimo Summit sul clima

NEW YORK, 28. «Non vogliamo comunicati, vogliamo l'introduzione di programmi»: è quanto ha detto l'inviato speciale Onu Luis Alfonso de Alba a proposito del summit sul clima che si terrà il 27 settembre. Le parole di De Alba alla conferenza stampa tenutasi ieri al Palazzo di vetro di New York fanno eco all'invito del segretario generale António Guterres rivolto ai leader del G7. Dall'accordo di Parigi del 2015, il fronte della «volontà politica» ha vacillato. «Non vuol dire che l'accordo di Parigi non è stato abbastanza», ha detto De Alba, «ma va aumentata l'ambizione, ciò che è stato offerto non è abbastanza». E l'obiettivo del Climate Action Summit di settembre è di sottolineare la necessità urgente di un'azione immediata, e di spingere enti governativi, locali, pubblici e privati ad ampliare le loro iniziative.

Il summit sarà preceduto il 21 di settembre dallo Youth Climate Summit, una giornata dedicata alle proposte giovanili per il cambiamento climatico. Al dialogo tra il segretario generale ed i 600-700 giovani attesi, sarà presente anche l'attivista svedese Greta Thunberg. L'evento principale, il Climate Summit, si terrà invece due giorni dopo: sono attesi circa 100 leader mondiali per la presentazione delle proposte «migliori e più rivoluzionarie».

La sfida del summit è l'obiettivo più ambizioso dell'accordo di Parigi

gi: bloccare il riscaldamento globale entro 1,5 gradi. Su questo punto i funzionari Onu hanno concordato che significativi cambiamenti governativi, nel settore privato e nella società civile, sono indispensabili. Il Presidente Trump è stato l'unico leader ad aver annunciato che si sarebbe ritirato dagli accordi di Parigi. L'inquilino della Casa Bianca non si è presentato alla sessione del G7 sul clima, dicendosi impossibilitato a causa di impegni copromissanti. Ma De Alba ha confermato che l'amministrazione Trump parteciperà alle conferenze sul clima il prossimo mese. L'inviato ha aggiunto però di non sapere chi preciserà il paese, che finora è uscito solo formalmente dagli accordi del 2015.

L'inviato Onu ha ringraziato il segretario generale per i suoi sforzi di sensibilizzazione a un maggiore impegno pubblico. Al G7, Guterres ha ricordato ai leader che luglio è stato il mese più caldo mai registrato e che nello stesso mese 179 miliardi di tonnellate di ghiaccio si sono fuse in Groenlandia. Perciò ha rinnovato l'invito ai leader a partecipare al summit del prossimo mese per impegnarsi a diventare carbon neutral entro il 2050. «La situazione è molto peggiore rispetto a com'era quando abbiamo stabilito gli accordi di Parigi», ha aggiunto Guterres, chiamando i paesi ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di gas serra del 45 per cento entro il 2050.

## Si temono morti a Saga e Yamen

# Oltre 800.000 sfollati in Giappone per le piogge torrenziali



Operazioni di soccorso a Takeo, nel sud-ovest del Giappone (Epa)

TOKYO, 28. È di un morto il bilancio delle piogge torrenziali che si sono abbattute sul sud-ovest del Giappone. La vittima, un uomo, è stato trascinato via dalle acque mentre si trovava a bordo della sua auto a Takeo, nell'isola di Kyushu, come ha riferito l'emittente televisiva «Nhk», citando la polizia locale. Secondo la stessa Nhk, si temono tuttavia altri morti nelle città di Sa-

ga e Yamen. Le autorità giapponesi hanno dato ordine di evacuare circa 800 mila persone nelle prefetture di Saga, Fukuoka e Nagasaki.

Nel corso di una conferenza stampa, il portavoce del governo, Yoshihide Suga, ha invitato gli abitanti delle zone colpite dalle piogge torrenziali a rispettare l'ordine di evacuazione al fine di «proteggere le loro vite».

## IN BREVE

### Stati Uniti: la Johnson & Johnson condannata per aver alimentato la dipendenza da farmaci oppioidi

NEW YORK, 28. La casa farmaceutica Johnson & Johnson (J&J) dovrà pagare un risarcimento di più di 570 milioni di dollari per una campagna promozionale, giudicata «ingannevole», di antidolorifici a base di oppioidi che ha causato un'epidemia di dipendenza negli Stati Uniti. Questa è la condanna emessa dal giudice Thad Balkman, della contea di Cleveland, che riguarda nello specifico la commercializzazione di due farmaci prodotti dalla J&J: il Duragesic e il Nucynta. La richiesta iniziale del procuratore generale era di 17 miliardi di dollari: un esborso che secondo l'accusa sarebbe servito per far fronte all'emergenza legata all'uso di farmaci a base di oppioidi in Oklahoma, il cui utilizzo, secondo i centri per la prevenzione e il controllo delle malattie statunitensi, sarebbe la causa di circa 6.000 morti dal 2000 a oggi. Sebbene la cifra dell'indennizzo sia stata enormemente ridotta, la casa farmaceutica ha dichiarato che farà appello.



### Afghanistan: uccisi 14 militari filo-governativi in un attacco dei talebani

KABUL, 28. Almeno quattordici membri delle milizie filo-governative afgane hanno perso la vita e una decina sono rimasti feriti ieri notte in seguito a un attacco dei talebani a un checkpoint di sicurezza nell'area di Chahardara, nella provincia occidentale di Herat, in Afghanistan. Lo ha riferito il portavoce della polizia di Herat, Abdul Ahid Walizada, aggiungendo che ci sono state vittime anche tra i talebani e tra i feriti ci sarebbero anche alcuni civili. Separatamente, nella provincia orientale di Nangarhar un docente universitario è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti a causa dell'esplosione di una bomba fissata sulla loro auto: l'attentato, ha reso noto il portavoce del governatore, è avvenuto a Jalalabad, capitale della provincia. I talebani hanno rivendicato l'attacco di Herat mentre quello di Nangarhar non è stato ancora rivendicato.

A partire dal romanzo «Sete» di Amélie Nothomb

## L'importanza cruciale dei particolari

di ANDREA MONDA

In questi giorni è uscita la notizia del nuovo romanzo, il ventottesimo, della scrittrice francese Amélie Nothomb, *Soif* («Sete», Parigi, Albin Michel, 2019, pagine 162, euro 17,90), in cui, è questa la vera notizia, la voce narrante è quella di Gesù di Nazaret. Niente di nuovo sotto il sole, in realtà, metti in fila cara Amélie, la lista di vangeli "apocritici" o "quinti" per citare quello di Mario Pomilio, è pressoché infinita; da questo punto di vista il finale del quarto Vangelo suona profetico: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Giovanni, 21,25).

Quanti sono stati gli autori e gli artisti che si sono cimentati nel colmare i "buchi", immaginare i "fuori scena" o le scene alternative della più grande storia mai raccontata?

Il titolo scelto per questa ennesima versione del Vangelo, forse fa riferimento a una delle ultime parole dette da Gesù sulla croce, «Ho sete» (Giovanni 19,28), non è chiaro, ma certo questa infinita proliferazione di opere d'arte ispirate alla figura di Cristo rivelano una vera e propria "sete" degli artisti di penetrare nel mistero più affascinante della storia dell'umanità: l'identità dell'uomo che ha detto di essere Dio ed è morto come un bestemmia-tore alle porte di Gerusalemme.

Ancora il pubblico italiano non conosce il testo di *Sete* ma alcune testate giornalistiche

hanno già tradotto e pubblicato *L'incipit* che risulta molto accattivante: «Ho sempre saputo che sarei stato condannato a morte. Il vantaggio di questa certezza è che posso accordare la mia attenzione a ciò che lo merita: i dettagli». Il testo stimola la riflessione verso direzioni molteplici: teologiche, psicologiche, morali, letterarie... vale la pena per ora concentrarsi su quest'ultima direzione.

I dettagli quindi, scrive la Nothomb, sono le cose meritevoli (forse le più meritevoli?) dell'attenzione degli uomini. Quell'attenzione che va "accordata", bellissima espressione,

*È la cura del dettaglio che dice la levatura dell'autore ed è proprio in esso che si può trovare Dio. O al contrario anche il diavolo*

c'è di mezzo il cuore. *L'incipit* di *Seif* ricorda un altro *incipit* potente, quello del romanzo *Una risata nel buio* di Vladimir Nabokov: «C'era una volta a Berlino, in Germania, un uomo che si chiamava Albinus. Era ricco, rispettabile e felice; un giorno abbandonò sua moglie per una giovane amante; l'amava; non era amato; e la sua vita finì in catastrofe. Ecco tutta la storia e noi avremmo potuto lasciarla così, non ci fossero stati l'interesse e il

piacere di raccontarla; e sebbene la superficie di una pietra tombale orlata di muschio sia sufficiente a contenere il riassunto della vita di un uomo, i dettagli sono sempre i benvenuti».

I due testi si incrociano e rivelano una degli aspetti fondamentali della letteratura, la capacità di ampliare la vita, superando anche la morte, e di renderla più intensa e di più chiara comprensione per il lettore (a patto che egli "accordi" la massima attenzione), come se leggere un buon romanzo provochi nel lettore l'accursi della vita, una vista che ha come oggetto la vita stessa.

Per questo i dettagli sono fondamentali, per lo scrittore come per il lettore, ed è la cura dei dettagli che dice la levatura dell'autore; è proprio lì, nel dettaglio che si può trovare (a dispetto di Flaubert, lo hanno ripetuto in tanti) Dio stesso, o al contrario anche il diavolo.

Il fatto è che la letteratura, secondo la lezione della cattolica Flannery O'Connor, è tra tutte l'arte "più incarnata"? è fatta di cose concrete, non di idee astratte. E qui il cristianesimo in effetti ha forse "una marcia in più" e può sviluppare effetti potenti, essendo la religione imperniata sul dogma dell'Incarnazione: Dio che in un preciso luogo e momento storico diventa uomo, non un uomo vago ma proprio quell'uomo lì, figlio di un falegname ebreo, che è stato raccontato da quattro testi canonici e una infinità di versioni alternative, ultimo, per ora, *Seif* di Amélie Nothomb.



A quattro mesi dalla morte di Les Murray

## Ogni poesia è incarnazione

di MARIADONATA VILLA

Scrivere di Les Murray è come cercare di aprire un sentiero in una foresta, o piuttosto, con le sue parole, «in una foresta che lavora». Della sua poesia, arrivata a noi dall'altro estremo del mondo, si è tornato a parlare alla sua morte, avvenuta lo scorso aprile, all'età di 80 anni. L'australiano era considerato un pari da poeti del calibro di Derek Walcott, Seamus Heaney e Joseph Brodsky, che di lui ebbe a dire «è, molto semplicemente, colui attraverso il quale il linguaggio vive». Les era un poeta «smisurato, non solo per la sua imponente mole fisica, ma anche per l'impossibilità di categorizzarne la vastissima opera secondo il tema o la forma. Non c'è metro che non abbia provato, tessitura sonora delle parole che non abbia rischiato.

Il suo essere fuori misura andava dai tanti che ha incoraggiato con generosità nel loro lavoro di scrittura ai protagonisti della sua opera: i *freak*, i *rednecks*, gli ultimi della terra, ai quali si sentiva più vicino. Uomini come quello senza nome che, piangendo, scava un istante di eternità nel cuore della città: «L'uomo che circondiamo, l'uomo a cui nessuno si avvicina, / semplicemente piange, e non lo nasconde, piange/

*Il suo è un pensiero poetico intenso e radicale che sfida la modernità per andare alle origini del linguaggio e dell'umano*

non come un bambino, non come il vento, ma come un uomo/ e non si esibisce, non si batte il petto, neppure/ singhiozza forte - eppure la dignità del suo pianto/ ci tiene a distanza dal suo spazio, dal vuoto che crea intorno a sé/ alla piena luce del giorno, nel suo pentagramma di dolore/ e quelli in divisa tra la folla che hanno provato a prenderlo/ lo guardano immobili, e sentono stupiti la mente /desiderare le lacrime, come un bimbo un arcobaleno» (*Un arcobaleno assolutamente ordinario*, 1969).

Il pensiero poetico di Murray è un pensiero intenso e radicale, che sfida la modernità per andare alle origini primeve del linguaggio e dell'umano. E noto il suo rifiuto delle posizioni di T.S. Eliot e degli altri modernisti, colpevoli, a suo dire, di rendere la poesia qualcosa di accessibile solo agli intellettuali, mentre essa è affare della vita, poiché ha la capacità vitale di fondere lo stato di veglia con quello di sogno/rivelazione, che insieme compongono in unità la coscienza umana. Scrive: «Ogni vera religione è una lunga poesia lenta, e ogni vera poesia è una piccola religione veloce», intendendo con religione ogni incarnazione reale, buona o cattiva, dello spirito umano, sia esso Marx, Hitler, Pasteur o Coco Chanel.

Amava aprire le sue opere con la dedica «alla maggior gloria di Dio». L'esplicita opposizione a gran parte dell'agenda progressista l'ha portato a essere oggetto di forti polemiche in patria, che non hanno però scalfito l'unanime riconoscimento dell'altissima del suo lavoro, neppure da parte dei detrattori ideologici.

*The last hellas*, una delle sue poesie più celebri, in morte del padre, si conclude così: «*Shobs mind us off religion/howadays, if they can, / Fuck them. I wish you God.*» («Gli snob

oggi ci distolgono/ dalla religione, appena possono/ Si fottano. Io ti auguro Dio».)

Les aveva, molto semplicemente, questa capacità di parlar chiaro e profondo, nelle corrispondenze private come nei fatti pubblici. A me, sconosciuta, che gli scrivevo via fax, colpita dai testi che leggevo sul volume di Adelphi a lui dedicato, cominciò a mandare sue poesie, perché potessi tradurle e pubblicarle su rivista in Italia, e questi testi diventavano occasione di dialogo sulla vita e sulla scrittura in forma epistolare. Una forma di amicizia con lui, condivisa con molte persone.

Ogni poesia, ogni opera d'arte era per lui incarnazione. Raccontava di essersi dovuto mettere a dormire davanti a van Gogh, la prima volta che lo vide, per il controllo di quella presenza. «Sembra esserci una legge inerente a questa vita, questo stadio della nostra evoluzione, e cioè che tutti noi possiamo farci esperienza della pienezza, il senso pienamente presente di tutto ciò che siamo e che possiamo essere, ma che non possiamo mantenerla come uno stato fissato, permanente. La fusione persiste nel prodotto, ma non in noi. Questo, io penso, è il modello, la struttura essenziale di ogni creazione umana, e la ragione per cui non smettiamo mai di creare, per quanto storpi possano essere i corpi-anima che creiamo» (*A defense of poetry*, 1998).

La poesia gli ha salvato la vita in più di una occasione, e lui l'ha poi salvata, in cambio, alla poesia. Una malattia al fegato che lo colpisce nel 1969, da cui non si riprende, è il T.S. Eliot Prize lo lascia in coma per tre settimane, al termine delle quali si risveglia quasi del tutto libero dalla depressione che lo aveva a lungo tormentato. Scrive un lungo romanzo in versi, *Fredy Neptune* (tradotto egregiamente da Massimiliano Morini nel 2004), o meglio, come dice lui stesso, lo scrive insieme a Fredy, prendendo le mosse da un poema dell'armeno Atos Ergoyan - che racconta di donne costrette a danzare mentre vengono arse vive - , e dall'*Omeros* di Walcott. Sente però che non può trasportare un mito del passato nel presente; occorre una mitopoiesi, un nuovo eroe che, per certi versi, è il suo alter ego, e di cui lui stesso scoprirà il destino solo arrivando a scrivere l'ultima pagina. Dopo aver visto bruciare le donne amene, Fredy è ricoperto da una lebbra che lo priva della sensibilità, tanto al dolore quanto al piacere, su tutto il corpo. Ci vorrà un lunghissimo viaggio nelle profondità della storia, attraverso esperienze terribili e le grandi tragedie del Novecento, fino alla scoperta del perdono (delle donne arse, degli ebrei, dello stesso Dio), per essere infine risanato. «Quello che avevo dentro mi chiese: «È una poesia buona la tua?/ Le può resuscitare dopo la danza al cherosene?/ Può aiutare Sam a nuotare in Paradiso? O a Wodenbong, almeno?.. / È per lo spirito bianco, azzurrato che non puoi immaginare queste cose».

Immaginare, lasciare che la sacralità dell'Essere si incarni nelle immagini, in quel corpo a corpo con le cose e con la loro profondità che costituisce la vera questione della scrittura. Una volta gli scrisse della lotta notturna fra Giacomo e l'angelo, che infine gli sloga l'anca, e di come per me fosse una potente metafora della poesia. Lui mi rispose subito di essersi da tempo fatto dipingere da un amico l'icona di quella scena. Come a mettere ancora una volta al centro il corpo segnato, ma non sconfitto, della parola, e dunque della vita.

Originale e convincente il primo disco del giovane cantautore romano

## La vita veramente secondo Fulminacci

di GAETANO VALLINI

Fulminacci, giovane cantautore romano, classe 1997, vincitore del prestigioso Premio Luigi Tenco per un'opera prima con il disco *La vita veramente*, è un tipo originale, decisamente fuori dagli schemi. Lo conferma la scarna ma illuminante biografia pubblicata sul sito dedicato al suo tour estivo lungo la penisola per convincere: «Fulminacci esiste da vent'anni ma non è nessuno, suona da dieci, fuma da tre, ha sonno da giorni e non ricorda se ha messo il sale nel sugo». Ma lo confermano soprattutto le sue canzoni - parte di questa biografia viene da lì - che rendono difficile classificare il personaggio. La sua musica tuttavia piace non solo alla critica, ma anche al pubblico di coetanei che vanno

sempre più numerosi ai suoi concerti. Non c'è da meravigliarsi. Ad appena 22 anni il giovane artista rappresenta una novità interessante e promettente nel panorama musicale italiano. È versatile, brillante, aperto alle contaminazioni di generi, tanto che la sua musica spazia dall'universo cantautorale anni Settanta alle sonorità giovanili attuali, senza però indulgere in nostalgiche citazioni verso le prime - è troppo giovane - o in farbi ammiccamenti verso le seconde, intelligenti com'è.

In Filippo Utтинacci, questo il suo nome, nulla sembra artefatto, perché frutto di una genuina inventiva. I testi delle sue canzoni e i video che li accompagnano sul web, sono sofisticati, per lo più ironici, talvolta provocatori e paradossali - «Odio gli artisti, i narcisisti / ma sono pazzo di me» - e svelano una personalità

libera da stereotipi e una spensieratezza, al limite della pigrizia ma non del distacco, tipiche dei vent'anni. Caratteristiche che in qualche modo rappresentano la sua cifra autoriale, evidenziata da un elaborato lavoro di costruzione dei brani e dall'apporto di musicisti di tutto rispetto. E in un mercato musicale fatto di *ai-ché* e affollato da canzoni che giungono rapidamente al successo e altrettanto rapidamente vengono dimenticate, la differenza la fanno l'originalità e una creatività intelligente capaci di resistere al consumo bulimico. In questo Fulminacci sembra avere i numeri giusti per emergere.

La sua musica è raffinata senza aver bisogno di effetti speciali, giocando su un mix vincente di stili, tra vecchio e nuovo. Pochi accordi e troppe parole, ha ammesso lui stesso, ma funziona. Se si volesse individuare un riferimento, il più vicino sarebbe Daniele Silvestri, romano come lui. E come lui decisamente atipico nel racconto. Un'estrosità che in Fulminacci si traduce in nove canzoni che narrano storie piccole fatte di quotidianità - amori e tradimenti, di caffè e sigarette, di periferie e tangenziali - ma non per questo banali.

Storie semplici per presentare quella che per lui è «la vita veramente». E qui la strada si biforca verso due significati: la vita così com'è e la vita come desiderio di verità, ovvero che contenga almeno un atomo di verità. La vita, insomma, come in fondo la vedono - e soprattutto la vorrebbero - anche molti suoi coetanei, ai quali il giovane cantautore si rivolge, ma di cui si fa anche portavoce nei confronti degli adulti e del loro mondo non sempre comprensibile. Lo dice chiaramente in un brano in cui si definisce «un borghese in borghese», il suo modo di celarsi, di nascondersi a una società che gli appare non di rado falsa.

«Ci facciamo i complimenti ma stringiamo i denti / Facciamo finta di essere parenti / Chiamiamo per nome i nostri genitori e per variare / Chiamiamo fratelli i nostri conoscenti», canta ne *I nostri corpi*. Un brano nel quale evidenzia tutta l'ambiguità della

realtà. Nella visione del cantautore romano ci sono soprattutto disincanto e disillusion: «I nostri corpi sono solo involucri costosi / Di qualche cosa che non ha importanza / La vita è solo la manutenzione di una circosanza». Così come sono forti il senso della fragilità e quello della solitudine: «Quindi mi arrotolo la sesta pausa della sera / Sperando che nessuno vada via / Com'è forzata questa pallida presenza / Com'è lontana casa mia»; una fragilità che porta a un'incertezza che sa di precarietà - «La notte siamo franchi, facciamo patti / Salviamo in bozza cinque o sei progetti» - ma che possiede anche il sapore agrodolce del dubbio: «E i nostri dubbi scrivono la nostra storia di finzione / E avere un dubbio lascia il beneficio dell'indecisione».

Di certo Filippo è un tipo fuori dal coro, che in un'intervista alla rivista «Rolling Stone» ha confessato di essere «un ragazzo qualunque di una famiglia canonica, che però ha questa ambici-

*I testi delle sue canzoni svelano una personalità libera da stereotipi e una spensieratezza tipiche dei vent'anni*

zione di fare il cantautore». Forse non ha ancora le idee chiare, ma ha consapevolezza di sé. «La testa che è sempre in guerra con quello che penso / Da quand'ero bambino / E non dico che sono maturo ma solo più immerso / Dentro quello che vivo» canta infatti in *Resistenza*. L'intento è quello di riuscire a raccontarlo in versi e in musica.

Se *La vita veramente* è il primo risultato di questa guerra neuronale e di questa immersione nella vita, l'auspicio è che i prossimi lavori - né concerti già presenta alcuni brani nuovi - ne confermino il talento. Perché Fulminacci sembra avere tutte le carte per lasciare un segno originale nel panorama musicale italiano e non diventare l'ennesima promessa mancata.



Fulminacci nell'immagine di copertina di «La vita veramente»

Dalla viva voce dei missionari

# Eccezionali storie di tutti i giorni

Publichiamo la prefazione del prefetto del Dicastero per la comunicazione al libro di Monica Mondo "Dove solo l'anima arriva" (Bologna, Etni, 2019, pagine 144, euro 15).

di PAOLO RUFFINI

**S**e c'è una vocazione del giornalista, di ogni giornalista, senza dubbio essa è quella di raccontare la realtà; di aiutare a capire la cercando di vedere cose che altri non vedono, distinguendo il vero dal falso, la parola che testimonia da quella che inganna. Per non tradirla dunque, questa vocazione, serve tempo, serve il tempo della ricerca e della comprensione, serve prendersi il tempo necessario; serve non lasciarsi prendere dalla fretta. Se c'è un vizio, infatti, che impedisce di vedere la verità delle cose, che ci fa scambiare l'apparenza per la sostanza, esso sta nel camminare nel mondo pensando di sapere già tutto, prigionieri dei nostri pregiudizi; sta nel non prendersi il tempo necessario per incontrare, per conoscere, per discernere e riconoscere an-

tere; è la costanza nello scegliere «la via lunga della comprensione, invece di quella breve che presenta le singole persone come se fossero in grado di risolvere tutti i problemi, o al contrario come capri espiatori, su cui scaricare ogni responsabilità».

Mi le persone, per conoscerle, vanno incontrate una per una. Per questo le interviste di Monica Mondo per *Soul* hanno un valore che le trascende, perché non hanno il fiato corto di chi corre per accorciare il tempo, ma il respiro tranquillo di chi si prende il tempo che serve per arrivare alla verità. In questo caso di un incontro, di un racconto, di un'interpretazione della vita.

La trasmissione *Soul* che insieme inventammo anni fa a Tv2000, e che ancor oggi va in onda, rispetta la natura e il temperamento di Monica, superba e umile interprete dell'arte televisiva della conversazione, che congela il tempo e lo spazio per far sì che la vicenda umana parli a chiunque e arricchisca l'interiorità di ognuno. Proprio per questo motivo avevamo pensato a *Soul* come il miglior titolo per questa fortunata serie.

*Soul*, cioè «Anima». Ciò che cercavamo infatti non era un'intervista, ma una conversazione a cuore aperto, mirata a far scaturire la verità interiore di chi avrebbe accettato di sedersi su quella sedia davanti a una telecamera e a una giornalista senza pregiudizi. Fosse, lui o lei, una celebrità dello spettacolo, un famoso intellettuale, una personalità pubblica, un'artista oppure un missionario, l'idea era quella di offrire la primizia di un incontro.

Oggi che sono trascorsi alcuni anni dalla prima puntata, ci ha molto stupiti (guardando indietro, ai tanti incontri) constatare come sono stati i missionari insospettabilmente le star di *Soul*, sia in tv che sul web. In un'epoca in cui il vippismo sembrava diventata la regola inde-



rogabile, ci è sembrata la dimostrazione di come il racconto di chi ha dedicato interamente la sua vita a portare il Vangelo ovunque possiede invece un potere attrattivo insuperato e insuperabile.

Le storie che il lettore troverà in queste pagine sono alcune delle interviste che Monica ha raccolto negli anni, con sagacia e fiuto da cronista di razza, dalla vita voce di religiosi, religiose, missionari e missionarie (a vario titolo e in vario modo). Uno spaccato incredibile delle multifarie modalità con le quali ancora oggi la Chiesa cattolica è presente in ogni angolo della terra, fedele all'invito del suo Signore di portare la Parola a ogni popolo, dentro ogni cultura.

Così si viaggia da Madagascar di padre Pedro al Giappone di padre Tosolini,

dalle favelas di Buenos Aires dove Papa Francesco era di casa al cuore piagato dell'Africa profonda, dove la violenza insensata contro i più piccoli non rimane l'ultima parola, perché donne come suor Rosemary sono capaci di accendere la speranza laddove l'inferno sembrerebbe aver trovato casa. E ancora: si sosta spiritualmente davanti al muro che separa israeliani e palestinesi pregando con suor Donatella un rosario di lamentazione e speranza; ci si inoltra nel territorio della cultura con maestri del pensiero come José Tolentino Mendonça e Timothy Radcliffe. E ci si scontra con la disumane povertà del Sud Sudan di padre Moschetti, e ci si unisce alla via crucis dei migranti del Messico di padre Rigoni e ci si imbatte nell'indomabile speranza di suor Bertelli, una nuova madre per tanti bimbi disabili a Bangkok. Questi incontri dimostrano quanto povero sia il racconto che normalmente si fa del nostro tempo. Quante cose ci sfuggono. Quante cose potremmo sapere se solo sapessimo ancora ascoltare.

Giorgio Torelli, insuperato maestro del racconto giornalistico, reporter amatissimo da Indro Montanelli, era convinto che «il Vangelo fa sempre notizia». Ne era convintissimo anche il cardinale Carlo Maria Martini, che aveva una predilezione particolare per i missionari e sempre ne ascoltava volentieri la parola. Proprio a un consesso di operatori della comunicazione missionaria a Milano nel 1992 disse queste parole che voglio riportare nella loro interezza, vista la profondità che ne emerge e la fecondità che ci offrono al riguardo: «Noi vorremmo che la nostra stampa missionaria avesse sempre questa forza comunicativa del Vangelo proprio attraverso la comunicazione delle notizie sulla diffusione del Vangelo. In altre parole, io credo che il popolo cristiano, leggendo le riviste missionarie, dovrebbe poter esclamare: "Come sono belli i piedi del messaggero di lieti annunci che annuncia la pace". Ora io

chiedo a voi: ridateci questo stupore del Vangelo, datelo alle nostre comunità, datelo non soltanto alle terre di missione, ma anche a noi. Siate come san Francesco Saverio, tramite fra le Indie, le terre lontane e le terre d'Europa, perché questo stupore riscaldi il cuore di tutti».

Ebbene, chi leggerà queste storie di vita toccherà con mano quanto esse riaccedano in noi la passione per il Vangelo, quanto le parole dei religiosi interpellati da Monica siano vibranti di appassionata testimonianza e di carità instancabile. Questi uomini e donne di mis-

*In un'epoca in cui il vippismo sembrava diventata la regola inderogabile il racconto di chi ha dedicato interamente la sua vita a portare il Vangelo ovunque possiede ancora un potere attrattivo insuperato e insuperabile*

ne incarnano in pieno quanto Francesco ha più volte dichiarato: «Non abbiamo un prodotto da vendere, ma una vita da comunicare: Dio, la sua vita divina, il suo amore misericordioso».

Monica Mondo ci ha fatto questo regalo: ci fa conoscere, quasi le avessimo accanto a noi, fisicamente vicine, persone che hanno scommesso tutta la vita sulla forza debole di Gesù Cristo, una forza che cambia la vita di chi accetta di incontrarlo attraverso la debolezza del testimone. Noi dobbiamo solo restare inerti e stupiti di fronte ai miracoli che ancora oggi il Vangelo sa causare, quei miracoli che i missionari e le missionarie incontrano negli angoli più sperduti della terra verificando ancora una volta che Dio ci precede sempre, che l'amore è più forte della paura e che la vita ha la meglio sulla morte.

*Chi leggerà queste esperienze di vita toccherà con mano quanto riaccedano la passione per il Vangelo. Quanto le parole dei religiosi interpellati siano vibranti di appassionata testimonianza e di carità instancabile*

che in quella degli altri la nostra storia comune, per comprendere cosa è che riconduce a unità la complessità frammentata del reale.

Ciò che sfida il mondo della comunicazione - come afferma con chiarezza Papa Francesco - è dunque la capacità di vedere e di ascoltare, prima di raccon-



Henry David Thoreau

di MARCO TESTI

Si può "ridurre" l'ispiratore di Tolstoj, Gandhi e Martin Luther King a una storia a fumetti? La risposta è sì, e per una valida serie di motivi, primo dei quali il preoccupante inabissamento della soglia di lettura in giovani - e meno giovani - nel nostro paese, che, non dimentichiamocelo, è la patria di Dante, Petrarca, Boccaccio, oltre che di Ariosto e Manzoni: l'immagine ormai rappresenta uno dei pochi, traballanti, nessi rimasti tra la letteratura e la gente.

È allora da prendere sul serio l'esperienza di raccontare, attraverso il graphic novel, il messaggio di uno dei maestri della moderna ecologia, Henry David Thoreau (1817-1862). A. Dan e Maximilian Le Roy, due disegnatori d'oltralpe con un debole per la divulgazione filosofica e l'attualità storico-politica, hanno dato vita a *Thoreau. Una vita disobbediente* (Torino, Lindau, 2019, pagine 88, euro 21), racconto grafico della vita e del pensiero di uno dei protagonisti del cosiddetto Rinascimento americano e di quel Trascendentalismo nato con il magistero di Ralph Waldo Emerson, che, lentamente, si riverserà, seppure con caratteristiche diverse, in Whitman e poi nella beat generation, per passare poi ai folk-singer (Pete Seeger e soprattutto Bob Dylan) e alla moderna ecologia che ha fatto di Thoreau uno dei suoi punti di riferimento.

Questo graphic novel, genere che ha conosciuto stagioni di altissima qualità, basti pensare al grande Will Erwin Eisner e al suo *Contracto con Dio*, ci conduce, con un segno sicuro e veloce, per le stesse strade di Thoreau: un ex insegnante che non divideva i violenti metodi della scuola di allora, che avrebbe voluto a misura di natura, più che d'uomo, viste le critiche dello scrittore alle concezioni del mondo del suo tempo basate sull'esclusivo benessere economico. Una concezione dell'esistenza che per certi versi lo avvicina a John Ruskin di *Fino all'ultimo* (1862), in cui l'autore delle *Pietre di Venezia* condanna il cosiddetto progresso, compiuto ai danni di poveri sradicati dalle campagne e di bambini sfruttati nelle fabbriche inglesi: una visione drammatica della civiltà contemporanea che porterà altri, ad esempio

## Se il fumetto diventa letteratura

La vita e il pensiero di Henry David Thoreau in un graphic novel

il Dickens di *Il nostro comune amico*, a un pessimismo sempre più cupo e angosciato. Ma sarà soprattutto il Tolstoj nel pieno della sua crisi personale a cogliere il senso profondo del messaggio di Thoreau, basato soprattutto sull'abbandono delle fessure culturali finì a se stesse e alla riconciliazione con la natura.

La storia di Dan e Le Roy possiede il pregio dell'essenzialità, e ci trascina,

*Uno dei maestri della moderna ecologia ricorda i personaggi dell'ultimo Pirandello che accettano la mutevolezza nascosta nelle forme della vita*

con pochi ma suggestivi tratti, nei boschi attorno al lago di Walden, Massachusetts, dove lo scrittore aveva scelto di vivere per due anni in una capanna costruita da lui stesso. Egli vedeva già allora - il diario di quell'esperienza, *Walden o la vita nei boschi*, uscirà nel 1854 - quello che chiameremo oggi ecosistema in pericolo per l'aggressione di una civiltà che si è lasciata alle spalle il senso stesso della vita. Il motivo del sottotitolo, *Una vita disobbediente*, sta nel fatto che per alcuni lo scrittore di Concord è stato l'antesignano della disobbedienza civile. In realtà egli non predicava il rifiuto della legge in sé e per sé, ma solo di quelle norme che la coscienza ci fa ritenere ingiuste, come le imposte per sostenere la guerra contro il Messico (si fece una notte in galera per non averle pagate) o lo schiavismo. La sua complessa concezione di Dio ha fatto discutere molto i suoi biografi, che hanno posto l'accento o su una forma di deismo o su un supposto panteismo, oppure sulla particolare simpatia verso il buddismo. In realtà le cose non sono così semplici, e uno dei meriti di questa storia disegnata è quello di metterci davanti un uomo in continuo mutamento, senza ortodossie ma anche senza condanne definitive. Il graphic novel ci autorizza a considerare Thoreau un uomo in perpetua ricerca, un po' come i personaggi dell'ultimo Pirandello, che finalmente accettano la mutevolezza nascosta nelle for-

me della vita. Il suo pensiero trae spunto dal trascendentalismo di Emerson, anche se poi egli intraprende strade tutte sue, che hanno a che fare con un Cristo senza dogmi, con la natura divinizzata dell'induismo, ma anche con il totemismo delle popolazioni amerinde fatte fuori dalla "civiltizzazione" occidentale.

Oggi che stiamo per ricordare il mezzo secolo dai tre giorni "che cambiarono il mondo", il festival di Woodstock, sarebbe difficile ritornare a quelle speranze anche ecologiche senza il ricordo del contributo di un vero e proprio pioniere, in senso contrario a quello vulgato dalla "letteratura" western: quello di Thoreau.

fu il tentativo di ricominciare da capo, tornando a un'America in cui i figli e la grande madre vivevano in armonia. Un'utopia? Un sogno? Forse, ma a vedere lo stato attuale del nostro pianeta, l'unica speranza che ci rimane è quel sogno di cambiare il mondo, e noi stessi, prima che sia troppo tardi.





L'episcopato brasiliano riunito a Belém

## Allarme per l'Amazzonia

BELÉM, 28. Mentre le fiamme continuano a divorare la foresta (il fumo ha addirittura raggiunto l'Uruguay e l'Argentina), i vescovi brasiliani dell'Amazzonia hanno deciso di riunirsi da oggi fino al 30 agosto a Belém, capoluogo dello stato di Pará, sia per rispondere all'emergenza incendi sia per preparare il sinodo per l'Amazzonia che si svolgerà a ottobre in Vaticano. L'assemblea è promossa dalla Commissione episcopale speciale per l'Amazzonia della Chiesa brasiliana, insieme alla Rete ecclesiale panamazzonica del Brasile e alla Regionale Nord 2 della Conferenza episcopale. Partecipano i vescovi delle cinquantasei circoscrizioni ecclesiastiche del territorio amazzonico brasiliano.

Nei giorni scorsi l'episcopato aveva già fatto sentire la propria voce attraverso un messaggio nel quale si ritiene «urgente che i governi dei paesi amazzonici, in particolare il Brasile, prendano serie misure per salvare una regione chiave nell'equilibrio ecologico del pianeta». Dopo una serie di «incomprensioni e scelte sbagliate», affermano i presuli, è necessaria una grande sensibilizzazione di fronte alla «gravità della tragedia e ad altre situazioni irrazionali e avide, con grandi impatti locali e planetari». Solo sabato scorso è scattato il piano del governo per fermare i roghi con il dispiegamento di oltre 44.000 soldati affiancati da mezzi aerei, navali e terrestri. E sullo sfondo dei 72.000 roghi di quest'anno (+84 per cento rispetto al 2018) resta la pressante minaccia della deforestazione, usata per conquistare nuovi terreni coltivabili. Il Mato Grosso, dove sono stati segnalati oltre 45.000 focolai di incendio, è la regione più colpita. «Se non si prenderà questo impegno – è il monito – tutti subiranno perdite irreparabili». Il popolo brasiliano, i suoi rappresentanti e i suoi servitori, afferma la presidenza dell'episcopato, sono «i primi responsabili della tutela e la protezione dell'intera regione amazzonica».

## Inizio della missione del nunzio apostolico in Mozambico

Arrivato giovedì 25 aprile all'aeroporto internazionale «Mavalane» di Maputo, monsignor Piergiorgio Bertoldi è stato accolto dalla signora Maria Manuela dos Santos Lucas, vice-ministro degli Affari esteri, da monsignor Francisco Chimoio, O.E.M. cap., arcivescovo di Maputo, accompagnato dai monsignori Januario Machaze Ngagumbe e Germano Grachane, C.M., vescovi emeriti rispettivamente di Pemba e di Nacala, dal reverendo Cristiano Antonietti, segretario della nunziatura apostolica, oltre che da un folto gruppo di sacerdoti, religiosi, religiosi e laici dell'arcidiocesi e collaboratori della nunziatura.

Giovedì 9 maggio, nel palazzo presidenziale, è avvenuta la presentazione delle lettere credenziali. Monsignor Bertoldi, accompagnato dal segretario della rappresentanza

Ma tutti i vescovi sudamericani alzano la voce: *La nostra casa comune va a fuoco* è il titolo del documento pubblicato dalla Chiesa boliviana a conclusione della recente assemblea pre-sinodale dedicata all'Amazzonia. Nel testo, i presuli si dicono «costernati, indignati e quasi impotenti» di fronte ai roghi divampanti nel paese, soprattutto nelle zone orientali della Chiquitania e del Chaco. «Circa un milione di ettari della nostra foresta amazzonica si consuma sotto le fiamme degli incendi; i danni sono enormi, ancora incalcolabili, e colpiscono la salute umana, le forme di vita delle comunità indigene, la biodiversità, le risorse ambientali», sottolineano accusando che «questa catastrofe è il risultato dell'azione umana».

La dichiarazione cita tra l'altro il recente decreto 3073 del governo di Evo Morales che nel luglio scorso ha autorizzato «incendi controllati» di terreni, per favorire l'avanzata degli spazi per l'allevamento, dando così ulteriore fiato ai roghi illegali. Nonostante l'orientamento del governo, i partecipanti all'assemblea affermano che anche nel loro paese si obbedisce alla «logica imperante» del «capitalismo tecnocratico e aggressivo con la sorella madre terra e di un modello di sviluppo consumista e depredatore della natura, che si manifesta in grandi progetti idroelettrici e di sfruttamento di idrocarburi, nell'ampliamento delle zone agricole, della costruzione di strade a forte impatto ambientale, e della vecchia logica estrattivistica». Scelte che «attentano ai diritti dei popoli indigeni». Il documento dell'episcopato boliviano si conclude annunciando che la Chiesa intende «unirsi nella solidarietà», anche con aiuti materiali e donazioni alle popolazioni coinvolte negli incendi, mentre si chiede al governo di destinare risorse per spegnere gli incendi ed evitare che le fiamme si amplino.

In questo contesto, il ruolo del prossimo sinodo dei vescovi sull'Amazzonia, in programma a ot-

tobre, rappresenta «un segno di speranza e una fonte di importanti indicazioni rispetto al dovere di preservare la vita, a partire dal rispetto del creato. Costruiamo insieme – concludono – un nuovo ordine sociale e politico, alla luce dei valori del Vangelo di Gesù, per il bene dell'umanità, della Panamazzonia, della società brasiliana, in particolare dei poveri di questa terra».

L'appello alla protezione della foresta è stato inoltre lanciato dai vescovi peruviani riuniti in assemblea plenaria fino a ieri: «Siamo preoccupati per l'Amazzonia, fonte di vita che comprende due terzi del territorio nazionale», sostengono i presuli, auspicando che il sinodo di ottobre in Vaticano «dia importanti apporti per scoprire nuovi cammini per un'ecologia integrale». Anche i vescovi argentini e paraguayani sono intervenuti nel dibattito, sostenendo le posizioni prese recentemente dal Consiglio episcopale latinoamericano ed esprimendo vicinanza alle popolazioni colpite dalle devastazioni degli incendi che, secondo i presuli, stanno procurando danni di dimensioni planetarie. In particolare i vescovi in Paraguay ricordano il peso che ha sul nostro pianeta la cultura dello scarto: «Crediamo – concludono in una nota – come le autorità del Celm che l'unità e la solidarietà dei governi dei paesi amazzonici, soprattutto del Brasile e della Bolivia, delle Nazioni Unite e della comunità internazionale, debbano prendere misure urgenti per salvare il polmone del mondo».

Dal Messico, infine, la Commissione per la pastorale sociale della Conferenza episcopale esorta a «unire gli sforzi» e sottolinea come il disastro in Amazzonia ci ricorda «che il nostro territorio è in pericolo, perché nella nostra casa comune tutto è interconnesso». Da qui un appello accorato al mondo intero a «correggere gli atteggiamenti egoistici e distruttivi» legati al modello tecnocratico.

Il rappresentante pontificio, dopo aver ringraziato per l'accoglienza riservatagli in entrambe le occasioni, ha espresso il desiderio di poter operare insieme alle autorità mozambicane, a partire anzitutto dall'organizzazione del viaggio apostolico del Santo Padre e, quindi, in maniera stabile per il bene del Paese.

Sabato 22 giugno, monsignor Bertoldi, al termine della solenne celebrazione eucaristica nella cattedrale dell'Immacolata Concezione di Maputo, da lui stesso presieduta su invito dei presuli della Conferenza episcopale del Mozambico, ha potuto consegnare a monsignor Lúcio Andrade Muandua, presidente della medesima, la lettera commendatizia indirizzata dal cardinale segretario di Stato.

Una nuova guida per celebrare il «Tempo del Creato»

## La natura nella liturgia

ROMA, 28. Condizioni meteorologiche solitamente clementi nel mese di settembre – da anni scelto dalle confessioni cristiane per celebrare il «Tempo del Creato» (periodo in cui ognuno è invitato a vivere la propria fede e a prendersi cura della natura) – dovrebbero permettere ai fedeli, tra le altre iniziative che mirano a integrare l'ambiente nelle celebrazioni liturgiche, di organizzare un incontro di preghiera all'aperto: il suggerimento, con le sue precise modalità di attuazione, si trova nella «Guida alla celebrazione del tempo del Creato 2019», da poco disponibile on line in molte lingue grazie al Comitato direttivo del tempo del Creato. «Per celebrare pienamente il creato di Dio», auspicano gli autori, «sarebbe opportuno, se possibile, tenere la nostra lode all'esterno di un edificio, nel contesto del creato di Dio, il quale venera già eloquentemente il Signore come ogni creatura, e anche le montagne, i fiumi e gli alberi adorano il Signore semplicemente facendo ciò per cui sono stati creati».

Innanzitutto, indica la guida, a seconda dello stile della celebrazione e del meteo, bisogna valutare se organizzare un incontro informale o una breve eucaristia. Poi, per l'offerta, si può chiedere a bambini e adulti di raccogliere alcuni simboli della natura e portarli alla tavola santa come «frutti della terra e opera delle mani dell'uomo» insieme al pane e al vino. Segue altresì l'invito a «un momento di silenzio per ascoltare e per unirsi tacitamente al canto della lode del creato», «un lamento per il nostro abuso del creato, e un momento rivolto all'ascolto dei gemiti del creato (cfr. *Romani*, 8, 22) nella confessione».

Un secondo suggerimento consiste nel recitare una preghiera eucumenica. Infatti, sottolineano gli autori della guida, «sebbene un'iniziativa di preghiera che rimanga all'interno della vostra comunità religiosa sia la benvenuta, questo tempo offre anche una meravigliosa opportunità per connettervi con i cristiani che non fanno parte della vostra rete o confessione». «Se siete interessati – proseguono – contattate le comunità cristiane locali di confessioni diverse dalla vostra, e chiedete al coordinatore del clero o di giustizia se lui/lei desidera collaborare all'organizzazione condivisa di un'iniziativa di preghiera per il Tempo del

Creato». Si raccomanda inoltre di scegliere un inno di lode alla biodiversità del creato, possibilmente condiviso da tutte le tradizioni partecipanti. Durante l'offertaio si può raccogliere denaro per un determinato progetto o ministero, ma anche «mostrare piante, animali o altri materiali provenienti dalla propria zona per ringraziare per la biodiversità e per accrescere la consapevo-

dal 1° settembre al 4 ottobre in un numero crescente di Chiese, in Europa e nel mondo. L'idea originaria risale al 1989, quando l'allora patriarca ecumenico di Costantinopoli, Demetrio, suggerì che il primo giorno dell'anno ortodosso, appunto il 1° settembre, venisse considerato giorno «di protezione dell'ambiente naturale». L'assemblea ecumenica europea del 1997, a Graz, pose le



lezza riguardo le necessità degli habitat locali».

Il terzo suggerimento riguarda in particolare la liturgia della domenica: i fedeli sono chiamati a «incoraggiare il loro pastore/sacerdote a tenere un sermone sul Creato o a integrare argomenti relativi al Creato nelle preghiere». Per ogni settimana c'è un argomento suggerito dalla guida, che presenta un elenco di brani del Vecchio e Nuovo Testamento.

Il periodo liturgico noto come Tempo del creato viene celebrato

basi affinché si ampliasse la proposta e la Rete cristiana europea per l'ambiente esortò le Chiese ad adottare un «Tempo del creato» estendendolo fino al 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi. Nel 2015, infine, Papa Francesco ha introdotto il 1° settembre quale Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. A giugno, diversi leader religiosi cristiani hanno sottoscritto una lettera di invito a celebrare il Tempo del creato, che quest'anno ha come titolo «La rete della vita: la biodiversità come benedizione di Dio».

## Chiamati a costruire ponti

Seminario di formazione del World Council of Churches

di RICCARDO BURIGANA

Cosa devono fare i cristiani per testimoniare la loro vocazione al cammino ecumenico in una società interreligiosa e interculturale? È stata questa la domanda che ha guidato il seminario di formazione tenutosi presso l'Istituto ecumenico di Bossey, in Svizzera, dal 5 al 15 agosto. L'incontro, organizzato dal Consiglio ecumenico delle Chiese, secondo una tradizione ormai consolidata, era rivolto, soprattutto, ai giovani che vivono in prima persona il loro impegno per la costruzione dell'unità della Chiesa nelle comunità locali in tante parti del mondo. Con il seminario il World Council of Churches ha voluto rilanciare l'idea di quanto sia importante una formazione ecumenica che coinvolga conoscenze e esperienze diverse per sostenere l'annuncio della Parola di Dio, come primo passo per costruire un mondo di giustizia e di pace. Per questo il programma dell'evento è stato pensato all'interno del «pellegrinaggio di giustizia e di pace» con il quale il Wcc, dall'ultima assemblea di Busan, si è adoperato per valorizzare le esperienze locali dei cristiani, individuando le «ferite» personali e comunitarie così da rimuovere insieme, nella quotidianità, le ingiustizie che le hanno determinate.

Il seminario di Bossey si è concentrato su come le comunità cri-

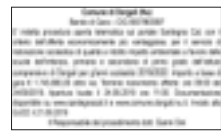
stiane vivono oggi in una società post-moderna, nella quale la dimensione interculturale è interreligiosa e interreligiosa e interculturale? È stata questa la domanda che ha guidato il seminario di formazione tenutosi presso l'Istituto ecumenico di Bossey, in Svizzera, dal 5 al 15 agosto. L'incontro, organizzato dal Consiglio ecumenico delle Chiese, secondo una tradizione ormai consolidata, era rivolto, soprattutto, ai giovani che vivono in prima persona il loro impegno per la costruzione dell'unità della Chiesa nelle comunità locali in tante parti del mondo. Con il seminario il World Council of Churches ha voluto rilanciare l'idea di quanto sia importante una formazione ecumenica che coinvolga conoscenze e esperienze diverse per sostenere l'annuncio della Parola di Dio, come primo passo per costruire un mondo di giustizia e di pace. Per questo il programma dell'evento è stato pensato all'interno del «pellegrinaggio di giustizia e di pace» con il quale il Wcc, dall'ultima assemblea di Busan, si è adoperato per valorizzare le esperienze locali dei cristiani, individuando le «ferite» personali e comunitarie così da rimuovere insieme, nella quotidianità, le ingiustizie che le hanno determinate.

Particolarmente interessante è stata la parte della condivisione delle esperienze di dialogo, anche interreligioso, comprese quelle che non hanno condotto a buoni risultati sulla strada della giustizia e della pace; si è parlato di come costruire dei percorsi per rendere significativa l'esperienza di fede con la quale «sviluppare una lettura condivisa dell'oggi, scoprire degli approcci cristiani per affrontare le sfide e so-

stenersi nel cammino così da trasformare le comunità locali».

Con il seminario di Bossey il Consiglio ecumenico delle Chiese ha voluto riaffermare la priorità di un'azione che conduca a un sempre maggior coinvolgimento dei giovani nel cammino ecumenico a partire dalla trasmissione di quanto è stato fatto negli ultimi decenni per il superamento dello scandalo delle divisioni, così come è stato in occasione del settantesimo anniversario di fondazione del World Council of Churches.

Si tratta tuttavia di una priorità che ha assunto negli ultimi tempi – come è apparso evidente anche nel recente convegno sulla *Laudato si'* a Nairobi (15-16 luglio) – una nuova dimensione nella definizione di progetti reali e concreti per una testimonianza ecumenica in grado di contribuire alla realizzazione di una società pienamente fondata sui valori cristiani.



# Molto più di uno strumento di evangelizzazione

I cinquant'anni di Radio Veritas Asia

di PAOLO AFFATATO

Quei radiomessaggi inviati dal cardinale Jaime Sin, arcivescovo di Manila, sulle frequenze di Radio Veritas, sono ancora nella mente e nel cuore di tutti. Parlavano, accorati, di protesta, di preghiera, di pace. Appartengono alla storia della nazione e sono stati una spinta decisiva per il popolo filippino che lottava per liberarsi dal dittatore Ferdinand Marcos. Era il febbraio del 1986 e la gente di Manila si riversava in strada affollando la Epifanio de los Santos Avenue, l'arteria principale della capitale. Quella sollevazione passò alla storia come la "rivoluzione dei rosari", perché milioni di persone animati solo dalla fede e dalla preghiera, marciarono in modo non violento verso il palazzo presidenziale e costrinsero alla fuga il generale, ripristinando la democrazia nell'arcipelago. E solo uno dei passaggi storici che narrano oggi l'importanza di Radio Veritas Asia, l'emittente cattolica che, nata nel 1969, aveva la missione profetica di annunciare il Vangelo nel continente asiatico.

La radio, una voce che da cinquant'anni trasmette in diciotto lingue asiatiche (dal cinese all'hindi, dal malayalam al vietnamita, dal birmano all'urdu, e molte altre), è stato uno strumento decisivo per mantenere viva la fede in una realtà dove i fedeli hanno vissuto tempi di persecuzione e oppressione politica, sociale e religiosa. E così, grazie ai suoi programmi a onde corte, negli anni Settanta del secolo scorso i cattolici vietnamiti nelle campagne o nelle regioni montuose nel centro del paese hanno potuto partecipare alla messa, nella loro lingua madre, laddove non vi erano sacerdoti, oppure i preti, controllati dal regime comunista, non avevano libertà di movimento. A quel tempo il Vietnam era uno dei paesi più poveri del mondo, che si doveva confrontare con miseria, calamità naturali, malattie, problemi sociali, oltre che con le limitazioni alla libertà. I programmi di Radio Veritas hanno contribuito a tenere viva e desta la speranza in piccole comunità avviliti ed emarginate.

Anche nel Myanmar, per decenni sotto la dittatura di Ne Win, le comunità cattoliche hanno vissuto in condizioni di forte isolamento rispetto al mondo esterno; il loro contatto con le altre Chiese asiatiche, con la vita e le attività della Santa Sede era garantito proprio dai programmi di Radio Veritas. Per non dire dell'au-

to pastorale alle diverse comunità linguistiche in India o ai fedeli del Pakistan, in una nazione a larga maggioranza islamica, dove famiglie cattoliche sparse in aree rurali o tribali, accompagnate sporadicamente dai padri cappuccini o domenicani, hanno potuto alimentare la loro fede sintonizzandosi sull'emittente che trasmetteva in urdu da Manila e che mandava in onda programmi di catechesi biblica, il commento del Van-

lo in ogni angolo del pianeta», racconta la storia dell'emittente. Ci vollero circa dieci anni di studio e di organizzazione e il decisivo sostegno economico della Conferenza episcopale tedesca affinché, in seguito, quel progetto iniziale potesse prendere forma e realizzarsi.

La scelta della sede cadde sulle Filippine, unica nazione asiatica a maggioranza cattolica (circa l'80 per cento della popolazione).

voi intraprendiate insieme l'edificazione di una società più giusta e più solidale».

Nel febbraio del 1981 anche Giovanni Paolo II ricordò l'importanza di uno strumento che coniuga comunicazione ed evangelizzazione. Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia*, nel novembre 1999, Papa Wojtyła definisce Radio Veritas «un eccellente strumento di missiones».

La radio, racconta a «L'Osservatore Romano» padre Anton Pascual, attuale presidente di Radio Veritas, «ha saputo diffondere tra le piccole comunità dei fedeli asiatici, in vari contesti, lingue, culture, nazioni, la cultura della vita e della pace, dando spazio a temi sociali, religiosi, morali, educativi, informativi e interreligiosi, promuovendo sempre il dialogo tra le diverse tradizioni religiose. Celebrare il nostro giubileo - aggiunge - serve oggi a ribadire la nostra costante dedizione per l'annuncio della verità di Cristo, nella fedeltà al Vangelo e al magistero del Papa». Non sono mancati, poi, in tempi più recenti, programmi su temi che potessero contribuire anche allo sviluppo e alla promozione umana delle comunità cristiane, come quelli dell'imprenditorialità, dell'alfabizzazione, dello sviluppo agricolo.

In occasione delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario di Radio Veritas Asia, si sono riuniti a Manila vescovi e rappresentanti della Federazione delle conferenze dei vescovi asiatici, che fin dagli inizi ha fortemente voluto dotarsi di tale strumento di comunicazione. Negli studi sulla ridente collina di Quezon City (una delle dodici cittadine che compongono la metropoli di Manila) è stata svelata una targa commemorativa e inaugurato un museo. Ma il percorso di Radio Veritas non si ferma né si adagia sugli allori del passato. Oggi si adegua alle nuove tecnologie: già nel 1991 c'è stata una trasformazione che ha visto la radio sdoppiarsi da un lato in una stazione commerciale, mentre la radio a onde corte continua a trasmettere per le diverse nazioni del continente asiatico. Sono state poi inaugurate nel 2007 una piattaforma digitale e, più recentemente, le trasmissioni su streaming e sui social media, per far sì che quell'annuncio evangelico che ha mosso e ispirato il disegno originario possa raggiungere sempre più capillarmente i 143 milioni di fedeli cattolici che vivono nell'intero continente.



gelo oppure lo studio della dottrina sociale.

L'iniziazione del 1958, ben cinque anni prima che il concilio Vaticano II si occupasse di mass-media con il decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter mirifica*, si è rivelata assolutamente preziosa e feconda: allora un comitato di cento vescovi asiatici, di diversi paesi, pensò alla creazione di una stazione radiofonica gestita dalla Chiesa per aiutare a diffondere la buona novella nel continente più vasto e plurale. «Era un sogno, nato per rispondere all'invito di Gesù di annunciare il Vange-

Nel novembre del 1970, durante il pellegrinaggio apostolico in Asia orientale, Oceania e Australia, Papa Paolo VI, che fin dagli albori aveva benedetto quell'iniziativa, ricordando l'importanza di Radio Veritas, così si rivolge ai fedeli asiatici: «Auguriamo che, per suo mezzo, vi pervenga l'eco dell'insegnamento del Cristo, per elevare le vostre anime verso il Dio d'amore e di verità; per intrecciare tra voi, suoi uditori, dei vincoli di carità evangelica, affinché, sensibilizzati alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce di tutti, e soprattutto dei più poveri,



Convegno dei francescani a Bangkok

## Sempre dalla parte dei poveri

BANGKOK, 28. La promessa di un impegno ancora più intenso per «ravvivare la propria vita e missione con rinnovato vigore»: è quella fatta da sessanta superiori maggiori di diverse congregazioni francescane, maschili e femminili, provenienti da Sri Lanka, Pakistan e India, riuniti nei giorni scorsi a Bangkok, in Thailandia, «per riflettere e cercare di rispondere efficacemente, in senso evangelico, alle sfide di questa regione». Così padre Nithiya Sagayam, frate cappuccino e coordinatore nazionale delle congregazioni francescane maschili e femminili dell'India, ha presentato il meeting in cui i francescani dell'Asia del sud hanno sottolineato l'importanza di continuare senza sosta nell'operato evangelico, radicato nella spiritualità francescana, per la cura degli emarginati, la salvaguardia del creato e l'armonia interreligiosa.

Molte le emergenze che i paesi dell'Asia meridionale devono quotidianamente affrontare: ingiustizie sociali, estrema povertà, la violenza sulle donne, l'abuso dei diritti dei minori, le migrazioni a carattere nazionale e internazionale, i rifugiati per cause climatiche, l'estremismo crescente e il fondamentalismo, il cristianesimo come minoranza spesso perseguitata, l'oppressione di popolazioni indigene, l'abbandono delle aree rurali e la formazione di baraccopoli. Specialmente di fronte al diffuso fenomeno della povertà i francescani hanno ribadito uno speciale impegno, sia a livello personale che comunitario.

Il vescovo della diocesi thailandese di Surat Thani, Joseph Prathan Sridarunsil, nel messaggio ai

partecipanti al convegno ha evidenziato «il carisma dell'opzione preferenziale per i poveri, per la pace e per la tutela della creazione», ricordando la collaborazione con i leader buddhisti, musulmani, induisti e sikh per il dialogo interreligioso, la concordia e l'armonia. L'assemblea ha anche preso in esame le dimensioni della spiritualità francescana in relazione alle questioni più complesse della società, indicando i religiosi come pacificatori, portatori di giustizia, di uguaglianza di genere e promotori dei diritti degli emarginati e degli oppressi.

Per quanto riguarda a esempio la questione della violenza sulle donne in India, più volte i francescani hanno lanciato iniziative volte a educare e sensibilizzare la popolazione su tale fenomeno con campagne e corsi di formazione motivazionale proposti a docenti in scuole e college di tutto il paese. A Hosur e Krishnagiri, località del Tamil Nadu, negli istituti gestiti dalla Congregazione dei servi francescani di Maria (Franciscan servants of Mary), circa duecento insegnanti hanno preso parte qualche mese fa a seminari con sessioni di training, discussioni di gruppo e programmi d'azione per individuare e mettere in atto modalità e pratiche per prevenire le diverse forme di violenza sulle donne indiane. Gli insegnanti a loro volta si sono fatti promotori di queste strategie tra le famiglie degli studenti organizzando riunioni scolastiche con educatori e psicologi. Tra le problematiche principali affrontate, la selezione di genere e l'aborto selettivo, l'abuso e le molestie delle minorenni, i matrimoni precoci, la prostituzione infantile, la tratta di bambine e ragazze, la pratica della "dote", la violenza domestica, le aggressioni al partner.

A conclusione dei lavori - è stato riferisce l'agenzia Fides - è stato approvato un programma di 12 punti, riguardante la vita e la missione dei francescani in Asia meridionale, che mantiene fermo il proposito di vivere i valori fondamentali francescani, di servire «i lebbrosi del nostro tempo», di restare accanto ai poveri e agli emarginati, di coordinare l'attività delle varie congregazioni francescane e di compiere e favorire in ogni modo azioni che facciano nascere e mantenere relazioni fraterne con il prossimo.

Da poco più di tre anni, inoltre, è attiva in questa regione la South Asian Franciscan Network (Rete dei francescani dell'Asia del Sud), che riunisce oltre sessantamila tra religiosi, religiose e laici che si ispirano al carisma del Poverello di Assisi, distribuiti in circa duecento province tra Bangladesh, India, Nepal, Pakistan, Sri Lanka e Myanmar. Numerose in questo territorio le iniziative e i programmi di intervento che si sono succeduti nell'ambito educativo, sanitario e sociale tramite corsi di formazione e workshop, con particolare attenzione alla cura e allo sviluppo delle popolazioni più povere, vulnerabili o emarginate, dell'arcidiocesi ne hanno già fatto domanda.

La Chiesa in Indonesia assiste le famiglie in difficoltà

## Tutti meritano una degna sepoltura

JAKARTA, 28. In Indonesia - dove metà della popolazione vive con meno di due dollari al giorno - si fanno sempre più necessari i programmi di solidarietà lanciati dalla Chiesa verso i più bisognosi. Sei anni dopo la sua fondazione, nel 2013, da parte di alcuni ex studenti del seminario minore di St. Peter Canisius, a Mertoyudan, sull'isola indonesiana di Giava, il fondo di solidarietà «Benedizione di san Giuseppe» continua a proporre un sostegno finanziario ai cattolici in situazione di precarietà per offrire una degna sepoltura ai loro defunti. Tale progetto intende rispondere all'appello dell'arcivescovo di Jakarta, Ignatius Suharyo Hardjopratomo, che dopo la sua nomina nel 2009 aveva invitato i cattolici a dar prova di maggior fede e compassione verso i più deboli.

Oltre venticinquemila fedeli si sono iscritti a questa iniziativa che ha già consentito di versare aiuti a più di trecento famiglie che frequentano le chiese della capitale, intervenendo in trentadue delle sessantasei parro-

chie che fanno parte dell'arcidiocesi. Monsignor Suharyo Hardjopratomo, che aveva inaugurato il fondo nel 2013, ha espresso il suo compiacimento per la realizzazione di questo progetto, espressione di solidarietà dei fedeli verso i più bisognosi. «Quando una persona è compassionevole - nota il presule - sorge spontaneamente una domanda: cosa posso fare per contribuire a rendere ciò che mi circonda più umano? I sostenitori di questo programma hanno risposto a questa domanda in modo concreto». La compassione è la pietra su cui è stato costruito questo fondo, afferma Heriberto Kasvanto, uno degli ex seminaristi all'origine di questa iniziativa. «Il nostro vescovo vede il fondo come qualcosa che va oltre un semplice progetto di beneficenza. Per lui, questo riassume tutto ciò che vogliamo che i cattolici comprendano, cioè dobbiamo prenderci cura degli altri».

Theodorius Wiryawan, altro seminarista dietro il progetto, si confida raccontando che per l'arcidiocesi era

importante riunire i fedeli intorno a un progetto che suscitasse la compassione verso i più deboli, i portatori di handicap e le persone che vivono al margine della società e che devono poter morire con dignità, qualsiasi siano le circostanze. Il fondo ha anche consentito a volte di dare una piccola boccata di ossigeno alle famiglie beneficiarie, precisa

Wiryawan, ex novizio carmelitano ora a capo del comitato organizzativo di Fruitful Business, forum che riunisce diverse donne e uomini d'affari cattolici.

Pur avendo raccolto l'adesione di 25.000 persone, si pone il problema della durata nel tempo dei fondi. Secondo Francisus Caratello Purwanto, un altro gestore del fondo,



*I malati «non sono da scartare; al contrario sono da curare, da accudire: sono oggetto della preoccupazione cristiana». Lo ha ribadito il Papa all'udienza generale di mercoledì 28 agosto, in piazza San Pietro, proseguendo il ciclo di catechesi dedicate agli Atti degli Apostoli.*



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La comunità ecclesiale descritta nel libro degli Atti degli Apostoli vive di tanta ricchezza che il Signore mette a sua disposizione – il Signore è generoso! –, sperimenta la crescita numerica e un gran fermento, malgrado gli attacchi esterni. Per mostrarci questa vitalità, Luca, nel Libro degli Atti degli Apostoli, indica anche dei luoghi significativi, per esempio il portico di Salomone (cfr At 5,12), punto di ritrovo per i credenti. Il portico (stoa) è una galleria aperta che funge da riparo, ma anche da luogo d'incontro e di testimonianza. Luca, infatti, insiste sui segni e sui prodigi che accompagnano la parola degli Apostoli e sulla speciale cura dei malati cui essi si dedicano.

Nel capitolo 5 degli Atti la Chiesa nascente si mostra come un "ospedale da campo" che accoglie le persone più deboli, cioè i malati. La loro so-

ferenza attira gli Apostoli, i quali non possiedono «né argento né oro» (At 3,6) – così dice Pietro allo storpio – ma sono forti del nome di Gesù. Ai loro occhi, come agli occhi dei cristiani di ogni tempo, i malati sono destinatari privilegiati del lieto annuncio del Regno, sono fratelli in cui Cristo è presente in modo particolare, per lasciarci cercare e trovare da tutti noi (cfr Mt 25,36-40). I malati sono dei privilegiati per la Chiesa, per il cuore sacerdotale, per tutti i fedeli. Non sono da scartare, al contrario sono da curare, da accu-

re: sono oggetto della preoccupazione cristiana.

Tra gli apostoli emerge Pietro, che ha preminenza nel gruppo apostolico a motivo del primato (cfr Mt 16,18) e della missione ricevuta dal Risorto (cfr Gv 21,15-17). È lui che dà il via alla predicazione del *kerygma* nel giorno di Pentecoste (cfr At 2,14-41) e che il concilio di Gerusalemme svolgerà una funzione direttiva (cfr At 15 e Gal 2,1-10).

Pietro si accosta alle barelle e passa tra i malati, così come aveva fatto Gesù, prendendo su di sé le infermità e le malattie (cfr Mt 8,17; Lc 5,31). E Pietro, il pescatore di Galilea, passa, ma lascia che sia un Altro a manifestarsi: che sia il Cristo vivo e operante! Il testimone, infatti, è colui che manifesta Cristo, sia con le parole sia con la presenza corporea, che gli permette di relazionarsi e di essere prolungamento del Verbo fatto carne nella storia.

All'udienza generale il Papa prosegue le catechesi sugli Atti degli Apostoli

# I malati non vanno scartati ma curati e sostenuti

Pietro è colui che compie le opere del Maestro (cfr Gv 14,12): guardando a lui con fede, si vede Cristo stesso, Ricolmo dello Spirito del suo Signore, Pietro passa e, senza che egli faccia nulla, la sua ombra diventa "carezza", risanatrice, comunicazione di salute, effusione della tenerezza del Risorto che si china sui malati e restituisce vita, salvezza, dignità. In tal modo, Dio manifesta la sua prossimità e fa delle piaghe dei suoi figli «il luogo teologico della sua tenerezza» (*Meditazione mattutina*, S. Marta, 14.12.2017). Nelle piaghe degli ammalati, nelle malattie che sono impedimenti per andare avanti nella vita, c'è sempre la presenza di Gesù, la piaga di Gesù. C'è Gesù che chiama ognuno di noi ad accudirli, a sostenerli, a guarirli.

L'azione risanatrice di Pietro suscita l'odio e l'invidia dei sadducei, che imprigionano gli apostoli e, sconvolti per la loro misteriosa liberazione, proibiscono loro di insegnare. Questa gente vedeva i miracoli che facevano gli apostoli non per magia, ma in nome di Gesù; ma non volevano accettarlo e li mettono in prigione. Li bastonano. Sono stati poi liberati miracolosamente, ma il cuore dei sadducei era tanto duro che non volevano credere a ciò che vedevano. Pietro allora risponde of-

frendo una chiave della vita cristiana: «Obbedire a Dio invece che agli uomini» (At 5,29), perché loro – i sadducei – dicono: «Voi non dovete andare avanti con queste cose, non dovete guarire» – «Io obbedisco a Dio prima che agli uomini»: è la grande risposta cristiana. Questo significa ascoltare Dio senza riserve, senza rinvii, senza calcoli; aderire a Lui per diventare capaci di alleanza

con Lui e con chi incontriamo sul nostro cammino.

Chiediamo anche noi allo Spirito Santo la forza di non spaventarci davanti a chi ci comanda di tacere, ci calunnia e addirittura attenta alla nostra vita. Chiediamogli di rafforzarsi interiormente per essere certi della presenza amorevole e consolatrice del Signore al nostro fianco.

Consacrati con mandato pontificio

## I primi vescovi cinesi dopo l'accordo provvisorio con la Santa Sede

Il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha confermato che monsignor Antonio Yao Shun, «consacrato vescovo di Jining/Wulanchabu, in Mongolia Interna (Cina), ha ricevuto il mandato pontificio, come affermato anche dal vescovo consacrante nel corso della cerimonia» svoltasi lunedì 26 agosto. La sua «consacrazione episcopale», ha rimarcato Bruni, «è la prima che avviene nella cornice dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese, firmato a Pechino il 22 settembre 2018». Successivamente il direttore ha confermato che anche monsignor Stefano Xu Hongwei, consacrato mercoledì 28 vescovo coadiutore di Hanzhong (Shaanxi), «ha ricevuto il mandato pontificio e che la sua ordinazione è avvenuta nella cornice dell'Accordo provvisorio».

## Profumo di oriente in piazza San Pietro

Un pezzo di oriente nel cuore di Roma, tra memoria e preghiera per la pace: per celebrare i cinquant'anni della consacrazione della basilica minore di Santa Sofia, costruita a via Bocca, a Roma, su iniziativa dell'eroico cardinale Josyf Šliha, e inaugurata alla presenza di Paolo VI, oltre cinquant'anni fa, e anche da altri Paesi di emigrazione, per fare di un anniversario un'opportunità. Lo hanno fatto anche per stringersi accanto ai loro pastori, che stanno per intraprendere i lavori del santo Sinodo (1-10 settembre) sul tema: «Comunione nella vita e nella testimonianza della Chiesa greco-cattolica ucraina». Il Sinodo si celebra significativamente nel novantesimo anniversario del primo degli incontri dei vescovi greco-cattolici, iniziati proprio a Roma dal metropolita Andrej Sheptycki nel 1929. Per l'anniversario della basilica romana, realizzata sul modello della Santa Sofia di Kiev, l'arcivescovo maggiore greco-cattolico Sviatoslav Shevchuk presiederà la divina liturgia domenica 1° settembre.

Inoltre a portare un'atmosfera di festa in piazza San Pietro ci hanno pensato i seminaristi di Lviv, che hanno messo su una vivacissima band musicale, capace di far rivivere la tradizione popolare anche con sonorità più moderne. A colorare piazza San Pietro – con gli stessi colori giallo-blu dell'Ucraina – sono stati anche 1300 ragazzi di Verona che hanno appena ricevuto o stanno per ricevere il sacramento della Cresima. Accanto a loro trecento coetanei venuti da Lucca, con il vescovo Paolo Giulietti, e duecento arrivati da Chiavari, con il vescovo Alberto Tanasini: anche loro hanno fatto, tutti insieme, la "professione di fede" davanti alla tomba di Pietro, nell'anno della loro Cresima.

Particolarmente intensi gli incontri a tu per tu di Francesco con le persone disabili e ammalate, e i familiari che le accompagnano. I dialoghi, soprattutto con il più piccolo, alcuni dei quali portano la maschera medica sul viso, sono vere e proprie catechesi spontanee. E negli abbracci con i genitori c'è molto più di un incoraggiamento. «Mi fa tanto bene al cuore: la vostra testimonianza di fiducia e di

speranza nel Signore» sono le parole a una mamma, con la gratitudine «per non aver dato spazio alla tristezza custodendo nell'amore» il figlio nella sua fragilità, pur nella sofferenza. Parole che il Papa ha rilanciato con una certezza: «Gesù è con voi, non vi lascia mai soli, e sostiene il vostro coraggio».

Il Pontefice ha poi accolto con un particolare abbraccio i rappresentanti dell'Associazione bambino emipatico oncologico, fondata da genitori che, dopo aver vissuto sulla loro pelle la tragedia della malattia dei loro figli, hanno voluto creare «una rete di famiglia» che, spiega il presidente Pietro Battistoni, «contribuisca ad affrontare il dolore, l'impotenza e tutte le difficoltà concrete». Del resto, fa presente, «non ci si rende conto di quanto poco basti per portare un sorriso e regalare un po' di serenità alle famiglie che sopportano nel quotidiano le pesanti conseguenze di malattie così devastanti».

È un incoraggiamento il Pontefice ha rivolto anche a diversi gruppi di sacerdoti, arrivati in pellegrinaggio a Roma da diverse parti del mondo. Come ogni anno ha accolto all'udienza i quaranta seminaristi italiani, con i sacerdoti che li accompagnano, che stanno dando vita a Frascati al ventesimosesto Incontro estivo che quest'anno ha per tema «La paternità spirituale del prete nell'attuale contesto sociale e pastorale in profondo mutamento».

L'appuntamento «nasce dalla collaborazione di sacerdoti della prelatura dell'Opus Dei con vescovi e sacerdoti di diverse diocesi italiane per offrire ai seminaristi un servizio nell'impegno formativo verso i candidati al sacerdozio», spiega il direttore delle iniziative culturali sacerdotali don Roberto Balletta. In particolare, aggiunge, «la riflessione si svilupperà a partire dagli insegnamenti e dalla viva testimonianza personale di Papa Francesco sul profilo dei presbiteri, chiamati a mettersi in cammino con i propri fedeli condividendo gioie e speranze, difficoltà e sofferenze, come fratelli e amici, ma ancora di più come padri che sono capaci di ascoltare, comprendere, aiutare, orientare». Infine, il Papa ha stretto in un abbraccio Antonio Cadilli, un bambino di 8 anni, il più giovane «paparo» di Palermo, che, dopo essersi esibito a marzo davanti al presidente della Cina, ha presentato a Francesco i suoi sogni, le sue musiche e i suoi «dialoghi artistici» che hanno come protagonisti, «luci nell'oscurità», don Puglisi, Falcone e Borsellino. E anche il Papa perché, confida Antonio, «quando lo vedo in televisione sento che le sue parole vengono dal cuore».

Il Pontefice invita a pregare per la pace ricordando l'ottantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale

## Mai più tragedie provocate dall'odio

*Un appello a pregare per la pace, « affinché non si ripetano più le tragiche vicende provocate dall'odio, che portano solo distruzione, sofferenze e morte», è stato lanciato dal Papa al termine dell'udienza generale. Salutando i fedeli polacchi, il Pontefice ha ricordato l'ottantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale.*

Sono lieto di salutare i pellegrini della Francia, in particolare quelli di Rennes, Poissy, Retiers e L'Isle en Dodon, così come quelli degli altri paesi di lingua francese. Chiediamo allo Spirito Santo, per intercessione di Pietro, di rafforzarsi interiormente per essere certi della presenza amorevole e consolatrice del Signore al nostro fianco. Possa lo Spirito Santo aiutarci a manifestarlo a tutti, e in modo particolare ai malati. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra e Stati Uniti d'America. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invidio la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!



Saluto cordialmente i pellegrini dei paesi di lingua tedesca. Ricolmi dello Spirito del Signore, gli Apostoli hanno potuto continuare l'opera di salvezza di Cristo sulla terra. Mettiamoci completamente a disposizione del Signore, perché Egli vuole operare anche attraverso di noi e

manifestare la sua prossimità agli uomini del nostro tempo.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. Pidamos de forma constante la fuerza del Espíritu Santo para llevar a todos la presencia amorosa y consoladora del Señor que camina a nuestro lado. Que el Señor los bendiga.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua portoghese, in particolare i giovani cadetti con i loro istruttori e l'intero equipaggio della nave-scuola «Brasil»: nel vigore della vostra giovinezza, nella distinzione della vostra presenza e nella speranza che rifugie nei vostri occhi, scorgo la promessa, confermata da questo pellegrinaggio di fede, che sarete leali servitori del grande e amato Brasile e collaboratori di Dio nella costruzione di un mondo più fraterno, sulla base della giustizia, dell'amore e della pace. Su di voi, nonché sui fedeli di Toledo-Paraná e di Ribamar Lourinhã e sulle rispettive famiglie, scendano le benedizioni del Cielo. Pregate per me!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dalla Siria, dalla Terra Santa e dal Medio Oriente. L'azione risanatrice di Pietro suscita l'odio dei sadducei, che imprigionano gli apostoli e proibiscono loro di insegnare, ma la risposta di Pietro: «obbedire a Dio invece che agli uomini» (At 5,29), ci offre la chiave della vita cristiana: cioè il dover ascoltare e obbedire Dio senza riserve, senza rinvii, senza calcoli. Il Signore vi benedica e vi protegga sempre dal maligno!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, il primo settembre cade l'ottantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale, avviata con l'aggressione nazista tedesca sulla Polonia. Mentre a Varsavia, a Viena e in altre città si svolgeranno le celebrazioni commemorative, con la partecipazione di numerosi capi di stati di tutto il mondo, pregheremo tutti per la pace, affinché non si ripetano più le tragiche vicende provocate dall'odio, che portano solo distruzione, sofferenze e morte. Preghiamo Dio, perché la pace regni nei cuori degli uomini, nelle famiglie, nelle società e tra i popoli! Affidati tutti voi alla materna protezione di Maria Regina della Pace e vi benedico di cuore.

Saluto i partecipanti al pellegrinaggio dell'Ucraina, [saluto in ucraino - i fedeli rispondono]

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Sono lieto di accogliere le Suore di Sant'Anna; le Ancelle della Beata Vergine Immacolata e i partecipanti all'incontro estivo per Seminaristi, promosso dall'Opus Dei.

Saluto i ragazzi della Cresima della Diocesi di Chiavari; quelli della Diocesi di Verona; quelli della Diocesi di Chiavari, con il vescovo Mons. Alberto Tanasini; e quelli della Diocesi di Lucca, con il vescovo Mons. Paolo Giulietti.

Saluto i fedeli delle parrocchie di Ficulle e di Dragonara di Potenza; e l'Associazione Bambino emipatico oncologico.

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Oggi celebriamo la memoria di Sant'Agostino, Vescovo e Dottore della Chiesa. Invito tutti a lasciarsi ispirare dalla sua santità e dalla sua dottrina. Insieme a lui, riscoprite la via dell'interiorità ed, conduce a Dio e al prossimo più bisogno.

All'udienza generale di mercoledì 28 agosto, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

**Da diversi Paesi:** Suore di Sant'Anna; Ancelle della Beata Vergine Immacolata.

**Dall'Italia:** Partecipanti all'Incontro estivo per Seminaristi; Cresimati e Cresimandi della Diocesi di Verona; Cresimati della Diocesi di Chiavari, con il vescovo Alberto Tanasini; Cresimati dell'Arcidiocesi di Lucca, con l'Arcivescovo Paolo Giulietti; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Sant'Apollinare, in Lago di Grezzana; Santa Giulia, in Paitone; San Lorenzo, in Villa di Tirano; San Giacomo, in Cesenatico; San Petronio, in Castel Bolognese; Santa Maria in Ficulle; Santa Maria della pace, in Villamiana; Divino Amore, in Dragonara di Potenza; Parrocchie di Santorso, Schio, Arzergrande; Associazione bambino emipatico oncologico; Associazione Non voglio la luna, di Paese; Associazione Sempre giovani, di Belmonte Mezzagno; Famiglia laicale passionista, di Santarcangelo di Romagna; Casa Divina Provvidenza, di Ficulle; gruppi di fedeli da Motta Camastra, Valconasso di Pontunere.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Partecipanti al pellegrinaggio della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, con l'Arcivescovo Maggiore Sviatoslav; Croazia; Slovenia; Slovacchia; Repubblica Ceca.

**I polacchi:** Pellegrini di parrocchie in Jastrzębie k. Radomia; di parafii Świętej Rodziny w Mławie; di parafii pod wezwaniem Matki Bożej Królowej Polski w Ostrowie; di parafii pod wezwaniem św. Jana Chrzcziciela w Węgrowie; grupa pellegrinowa z archidiecezji lubelskiej; pellegrini z fundacji „Porta Fidei Christiana” w Lublinie; pellegrini z firmy Wood-

bud z Biecia i okolic; grupa turystyczna z Czestochowy; pellegrini indywidualni z kraju i zagranicy.

**De France:** Paroisse Bienheureux Robert d'Arbrissel, de Rennes; Paroisse de Poissy; Aumônerie de Retiers; Association Loisirs evasion amitié, de L'Osier; groupe de pèlerins de L'Isle en Dodon.

**From England:** Pilgrims from St. James the Less Church, Rawtenstall, Rossendale; A group of pilgrims from London.

**From the United States of America:** A group of priests participating in a course at the Institute for Continuing Theological Education.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde St. Kilian, Königberg-Halbfurt; Pilgergruppen aus Klettgau-Wutöschingen; Ulm; Schlieren, Schüler und Lehrer aus dem Erwin-Strittmatter-Gymnasium, Spremberg; Ministranten aus folgenden Pfarren: St. Pius, Landshut; St. Marin, Staufersberg und St. Georg, Holstein.

**Aus der Republik Österreich:** Pilgergruppe aus der Diözese St. Pölten; Pilgerfahrt von Ehepaaren anlässlich ihrer Silbernen Hochzeit aus der Diözese Graz-Seckau; Franziskus-Chor aus der Pfarre St. Andreas, Kitzbühel.

**De España:** grupo de jóvenes de la Diocesis de Jaén.

**De Argentina:** grupo del Colegio San Pablo; grupo Santísima Trinidad.

**De Portugal:** Paróquia de Ribamar da Lourinhã.

**Do Brasil:** Tripulação da Navio-Escola "Brasil"; Paróquia Cristo Rei, de Toledo, Paraná.